



L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



Sfide per l'Europa

I tempi del cambiamento del Mondo sono infinitamente più veloci di quelli in Europa.

Ce lo mostra, ad esempio, l'evoluzione della politica nella penisola coreana che ha visto un repentino passaggio da una situazione di pericolosa tensione tra USA e Corea del Nord all'avvio del dialogo tra le due Coree. Come pure l'evoluzione della politica nel Medio Oriente che ha visto, all'opposto, il repentino passaggio da una situazione di tregua (dopo l'accordo sul nucleare iraniano) ad una caratterizzata da un'altissima tensione a causa dell'azione militare in Siria.

In Europa, invece, c'è sempre un motivo per i governi nazionali per rimandare, attenuare, deformare e svilire le proposte di avanzamento sul terreno dell'unificazione. Lo scorso anno bisognava prima attendere l'esito delle elezioni francesi, poi è stato il turno di quelle tedesche, ora si attende la soluzione della crisi italiana. Chi dice di avere nuove ambizioni, ma si muove all'interno del sistema intergovernativo, è frenato dallo stesso sistema che vorrebbe superare. E i fatti mostrano che un'azione dei governi può funzionare solo se è sostenuta anche dal Parlamento europeo, che la legittima, e dall'azione della Commissione, che la concretizza. Senza la cooperazione tra istituzioni comunitarie e nazionali non si va lontano. Specialmente in un momento in cui l'Unione si trova di fronte a sfide decisive.

Una prima sfida è quella che riguarda il rapporto tra l'Europa e il Mondo. La crisi delle istituzioni internazionali, che avevano pur garantito un ordine dopo la fine del bipolarismo, è sotto gli occhi di tutti, amplificata dalle ricorrenti minacce sulle questioni del nucleare e del protezionismo commerciale, come pure dal perenne focolaio del Medio Oriente. La strategia di "America first" punta a sostituire le istituzioni multilaterali con gli accordi bilaterali: un Mondo frantumato in mille pezzi che si scompongono e ricompongono a seconda delle 'ragioni di Stato' delle potenze dominanti. Se questa tendenza dovesse



Macron al Parlamento Europeo, Strasburgo, 17 aprile 2018

andare avanti l'Unione Europea sarebbe destinata a soccombere, come gli staterelli italiani del '500, cui non restò che scegliere tra "Francia o Spagna". Occorre invece che emerga forte la consapevolezza, come si dice in diversi articoli di questo numero del giornale, che è interesse prioritario per l'Unione, ai fini della salvezza del progetto europeo, battersi per creare una *global governance*, a partire dalla difesa delle istituzioni poste a presidio del commercio internazionale fino alle questioni dell'ordine monetario e della sicurezza internazionale. Una rappresentanza unica dell'Eurozona nel Fondo Monetario Internazionale, tramite un Ministro europeo delle Finanze (come richiesto da Juncker, da Macron, dal governo italiano e dallo stesso Parlamento europeo); una riforma dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio, i cui dispositivi dovrebbero essere «armonizzati con quelli dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, con i trattati internazionali sull'ambiente, con i programmi dell'ONU per lo sviluppo e col rispetto dei diritti umani»; una ripresa dell'iniziativa europea sul fronte del Medio Oriente e dei negoziati commerciali in capo alle istituzioni comunitarie, al posto dei velleitari tentativi nazionali di parlare a nome dell'Europa; la trasformazione del seggio francese nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU in un seggio UE. Sono questi i primi temi sui quali misurare concretamente i discorsi sulla sovranità europea sul terreno internazionale.

Una seconda sfida è quella relativa al prossimo bilancio pluriennale dell'Unione. Un bilancio

più forte, con diverse priorità e con risorse proprie, come pure viene illustrato in questo numero del giornale. È una sfida importante lanciata dal Parlamento europeo: mutando la logica su cui il bilancio viene costruito si vogliono mutare le politiche dell'Unione e quindi l'Unione stessa. La battaglia sulle 'risorse proprie' sembra uscire finalmente dal livello degli studi e dei convegni per diventare invece motivo di scontro tra gli Stati e soprattutto tra le forze politiche europee, in vista delle prossime elezioni (giugno 2019). È questo un altro terreno su cui può nascere una reale 'sovranità' europea, anche a partire dalla stessa zona Euro, raccogliendo, come fa il Parlamento, la proposta della Commissione di istituire una linea di bilancio *ad hoc* per i Paesi della moneta unica, nel quadro del bilancio dell'Unione. Questo, infatti, può rappresentare il punto di convergenza, sul quale far leva, tra istanze diverse: quella del Parlamento, per avere un bilancio non più totalmente dipendente dagli Stati, quella del Presidente Macron, per giungere ad un bilancio autonomo per la zona euro, quella della Commissione, per salvaguardare gli avanzamenti (su risorse proprie e bilancio eurozona) con l'unità del quadro generale. E questo in un momento politico in cui, dopo la "secessione" dei quattro di Visegrad c'è anche la rivolta di otto Paesi del Nord Europa (capitanati dall'Olanda) contro una maggiore integrazione. Nel momento in cui Trump punta a dividere l'Europa, ritrovarsi in pochi a voler avanzare non è affatto detto che ciò de-

termini una spinta maggiore all'avanzamento, anzi. Il problema è dunque come avanzare, anche in maniera differenziata, ma senza perder pezzi. L'esperienza del progetto europeo mostra che le proposte le proposte di avanzamento devono tendere all'inclusività per essere vincenti.

Esiste poi la sfida attorno alla questione dei valori, alla ragione d'essere dell'Europa: che riguardano questioni come immigrazione, diritti politici, di libertà, stato di diritto. L'Unione afferma questi principi nei Trattati, ma poi spesso lascia che siano i singoli Stati a garantirli. Posti di fronte a problemi più grandi di loro, la cui soluzione sarebbe possibile nell'ambito di una reale democrazia europea, diversi governi nazionali si aggrappano invece al feticcio delle loro fittizie sovranità, trattano queste questioni secondo il loro presunto interesse nazionale per ottenere il consenso del loro elettorato. È questo il meccanismo che innescava la democrazia autoritaria, anziché l'autorità della democrazia (come ha detto Macron nel suo discorso a Strasburgo). Anche in questo caso "fa scuola" il Mondo che vede il moltiplicarsi di leadership autoritarie, con presidenti a vita. L'Europa può rappresentare l'alternativa a questa deriva solo se i valori su cui si fonda vengono assunti e difesi direttamente dalle sue istituzioni, solo se il Parlamento alza forte la sua voce per denunciarne la violazione e la Commissione esercita tutti i poteri ed assume tutte le iniziative per perseguire gli Stati che li violano. La democrazia europea ha bisogno del potere europeo per potersi dispiegare pienamente.

Infine, in questo quadro si sviluppa la crisi della politica italiana dopo il 4 marzo che, ad oggi, non sembra esser ancora consapevole della posta in gioco, nel Paese e in Europa. Se il quadro politico delle scelte dovesse limitarsi a quello nazionale, l'ingovernabilità crescerebbe e la deriva autoritaria si affaccerebbe. Occorre invece operare affinché emerga la consapevolezza che l'ancoraggio al 'campo europeo' resta la scelta prioritaria, a partire dalla quale sarà possibile determinare programmi e convergenze per consentire al Paese di svolgere un ruolo attivo nel processo riformatore dell'Unione.

Antonio Longo

SOMMARIO

PAGINA 3

Il Punto

PAGINA 4/7

Riunioni

MFE/UEF

PAGINA 8

Guerra dei dazi

PAGINA 11

Economia

PAGINA 12/13

Bilancio

europeo

PAGINA 16

**Medio Oriente e
difesa europea**

PAGINA 18

**Osservatorio
federalista**

PAGINA 20

**Attività
delle sezioni**

PAGINA 24

Europa/Mondo

In copertina: foto ©HugoAlbignac
Angolazioni d'Europa a partire dalle grandi masse continentali: un nuovo ordine mondiale da definire.

Milchmädchenrechnung

Quasi 300 anni fa venivano pubblicate anonime le *Lettere persiane*, un'aspra critica rivolta alla Francia ed all'Europa dell'Ancien Régime. Ebbene, immaginiamo che dei novelli Usbek e Rica venissero a visitare oggi il Vecchio Continente. Sicuramente noterebbero i grandi cambiamenti intervenuti negli ultimi tre secoli. Ben ricordando i lunghi conflitti di Luigi XIV appena conclusi in quel lontano 1721, non potrebbero che stupirsi dei 70 anni di pace e di prosperità seguiti alle due terribili guerre civili europee della prima metà del Novecento. Probabilmente ancor maggior meraviglia proverebbero nel constatare come le idee del loro creatore, Charles-Louis de Secondat, barone di Montesquieu e de La Brède, siano divenute realtà: la divisione dei poteri, lo stato di diritto, l'imperio della legge al posto dell'arbitrio dei sovrani. Se allora erano costretti ad ammettere che tanto di dispotico e di orientale, tolta la liberale Inghilterra, sopravviveva ancora in Europa, oggi il paragone col martoriato mondo medio-orientale non sarebbe nemmeno proponibile.

Supponiamo però che i nostri due viaggiatori non si accontentassero di questo quadro pieno di luci, così caro a molti interessati sostenitori dello *status quo*, e volessero invece andar a vedere cosa si nasconde sotto una superficie così luccicante. Non avrebbero certo bisogno di guardarsi molto attorno. È notizia di questi giorni l'ennesima spaccatura tra i Paesi europei sul comportamento da tenere nei confronti della Siria. Il bilancio dell'Unione europea è ben misera cosa se si considerano le impressionanti sfide a cui deve far fronte il nostro continente: la riconversione ecologica dell'economia, il rilancio degli investimenti e la lotta alla disoccupazione; la pacificazione, l'integrazione e lo sviluppo dell'Africa e del Medio Oriente, condizioni per un vera politica europea dell'immigrazione; la costruzione di una difesa europea, resa indifferibile dal progressivo ritiro degli USA dagli altri due continenti che si affacciano sul Mediterraneo. Ebbene, le dispute già accese tra gli Stati membri che in varie formazioni si



Montesquieu
Lettere persiane

azzuffano per definire il quadro finanziario 2021 – 27 fanno venire in mente la fulminante battuta di Borges: tanti calvi che si disputano un pettine. Persino quelle conquiste che sembravano ormai acquisite, come lo stato di diritto e la divisione dei poteri, vengono oggi messe in discussione in alcuni Stati dell'Unione.

Si potrebbe pensare che tanta accanita difesa dei cosiddetti interessi nazionali provochi almeno una generale soddisfazione per quei grandi benefici – pace e prosperità – ottenuti al costo di una ben misera rinuncia alle sovranità nazionali. Davvero un esempio di massimo risultato col minimo sforzo. Nossignori! All'est come all'ovest, al nord come al sud, non passa giorno che non si levino voci a gridare: via l'euro! via Schengen! basta coi vincoli europei! padroni a casa nostra! Perfino i partiti ed i politici che si proclamano europeisti si fanno sempre più timidi, guardinghi, sospettosi. Contrabbandano la loro

pusillanimità per sano realismo. Già difendere l'esistente sembra loro un'impresa titanica. Beninteso quando non si mettono a rincorrere populistici e nazionalisti sul loro stesso terreno.

Sono i problemi che gli illuministi si trovarono ad affrontare in riferimento alle società dell'Ancien Régime. I bersagli polemici dei *philosophes* erano allora il privilegio nobiliare ed ecclesiastico, le scandalose esenzioni fiscali, le corporazioni, la manomorta, il diritto divino dei re, l'alleanza tra il trono e l'altare. I federalisti, che dall'Illuminismo sono nati, devono oggi affrontare in Europa e nel mondo le conseguenze dei sempre più assurdi privilegi degli Stati: l'anarchia internazionale, la proliferazione delle armi di sterminio, il nazionalismo, il protezionismo, lo strapotere della finanza, il mancato governo della globalizzazione, dei cambiamenti climatici, delle migrazioni.

Nel suo celebre libro Montesquieu introduce il famoso apo-

logo dei Trogloditi, un popolo primitivo che, dopo essersi liberato di un re straniero, decide di eliminare anche il governo che si è dato di sua scelta. "Questo popolo, liberatosi dal nuovo giogo, - ci racconta lo scrittore - ascoltò soltanto la propria indole selvaggia; tutti i suoi membri convennero che non avrebbero più obbedito a nessuno e che ognuno si sarebbe occupato solo dei propri interessi, senza badare a quelli degli altri. Questa unanime decisione piaceva moltissimo a tutti i singoli. Dicevano: «Perché dovrei ammazzarmi di fatica per gente di cui non mi importa nulla? Penserò unicamente a me stesso e vivrò felice. Che m'importa che gli altri lo siano? Mi procurerò tutto ciò di cui ho bisogno e, purché non manchi a me, non mi curo affatto se gli altri Trogloditi si trovano in miseria.» Se applicate invece che agli individui agli Stati, queste parole sono ancora straordinariamente attuali.

Il ruolo dei federalisti in questa lunga battaglia per l'unificazione europea può essere assimilato a quello degli unici due Trogloditi che con le parole e con le azioni cercarono di convincere i compatrioti "che l'interesse dei singoli risiede sempre nell'interesse comune; che volersene distaccare significa volersi rovinare; che la virtù non è una cosa che debba costare; che non bisogna considerarla come un penoso esercizio e che la giustizia verso gli altri è una carità verso di noi." Diversamente da quei due uomini fortunati che alla fine riuscirono a rendere l'intero popolo dei Trogloditi giusto e caro agli dei, a distanza di 70 anni dobbiamo però riconoscere che siamo ben lontani dal vivere in un continente felice, dove "le ingiustizie dei primi Trogloditi e le loro sventure" siano solo un ricordo che rende orgogliosi di un cammino ormai irreversibilmente compiuto.

Ogni giorno vediamo anzi il triste spettacolo di calcoli, ripicche e manovre diversive dettate solo dalla pervicace volontà di procrastinare le vere scelte. I leader del Parlamento europeo avevano promesso che nella seconda parte della legislatura si sarebbero occupati di preparare un piano di

rilancio per andare ben oltre gli attuali Trattati. Il Presidente della Commissione Juncker si era spinto a ipotizzare che potrebbe essere l'ultima occasione. È invece altamente probabile che i partiti europei si presenteranno alle elezioni del 2019 senza alcun progetto coerente di riforma delle istituzioni. A loro ed ai governi nazionali, largamente dominati e influenzati da tali partiti, dobbiamo sicuramente l'Europa che c'è, ma agli stessi va imputata anche l'Europa che non c'è. Si può star certi che in campagna elettorale sentiremo le solite invettive contro nazionalisti e populistici e non il riconoscimento delle proprie responsabilità. Come quei neopositivisti che, per dirla con Popper, si limitavano a combattere la metafisica lanciando impropri.

Contro questo vischioso mondo fatto di compromessi al ribasso e di tatticismi si è rivolta la coraggiosa iniziativa del Presidente francese Macron, diventato non a caso il bersaglio preferito di tutti i difensori del quieto vivere e del tirare a campare. Ora l'inquieto dell'Eliseo non fa mistero della sua volontà di scardinare il sistema dei partiti europei, la cui unica preoccupazione sembra essere quella di spartirsi le cariche dopo le elezioni. Immaginiamo che l'allievo di Ricoeur conosca bene l'ammonimento di Nietzsche: "Anche per i più grandi uomini di Stato fare politica vuol dire improvvisare e sperare nella fortuna." Ma se la politica europea si è ridotta ad essere, per usare la lingua dei massimi sostenitori e partigiani di questo sistema, una *Milchmädchenrechnung*, il calcolo di una ragazzina che vende il latte, allora ben venga la rottura degli immobili ed anchilosati equilibri europei. Nella mozione approvata a Latina abbiamo ipotizzato di organizzare una grande manifestazione in occasione della seduta inaugurale del nuovo Parlamento europeo. Nei prossimi mesi valuteremo se esistono le condizioni per mettere in cantiere una iniziativa di tale portata. Non sarà comunque per aiutare le tante venditrici di latte a fare i loro piccoli calcoli.

4 | RIUNIONI ISTITUZIONALI

Roma, 7 aprile: i lavori del Comitato Centrale

Il Mondo, l'Europa, l'Italia: nuovi scenari per l'analisi e l'azione

La riunione si è tenuta presso l'Associazione "Per Roma" in via Nazionale (si lascia la storica sede del CIFE in Salita de' Crescenzi) e ha visto la partecipazione di circa 80 persone, tra membri del C.C. e militanti. Il dibattito, lungo e approfondito, ha registrato 30 interventi.

Il Presidente **Giorgio Anselmi** introduce i lavori ricordando le tre qualità dell'uomo politico secondo Max Weber: la passione, il senso di responsabilità e la lungimiranza: occorre mettere distanza tra sé e le cose, senza farsi condizionare da ogni evento. Anche nel passato ci sono stati momenti terribili: il terrorismo, la crisi italiana degli anni '90, la bocciatura del Trattato costituzionale in Francia e altro ancora. Ma c'era un quadro mondiale che garantiva stabilità politica, ora non più. «Siamo alla terza guerra mondiale a pezzetti» (Papa Francesco): dalle tensioni sul commercio mondiale a quelle monetarie (la de-regolamentazione finanziaria di Trump prepara la prossima crisi finanziaria globale) e a quelle politico-militari. Obama aveva cercato un modello cooperativo globale, la Clinton disse che si potevano salvare i valori dell'Occidente solo se questo restava unito: purtroppo è mancata l'Europa. Dopo la *Brexit* si diceva che l'avanzamento sarebbe stato più facile. Non è stato così, come si vede con la posizione dei paesi dell'Est e Nord Europa. Nel Parlamento europeo c'è stata spaccatura sulla lista transnazionale, ora sugli *spitzenkandidaten*. Sulle elezioni italiane. Tutti sapevano che il PD avrebbe perso, ma potevano esserci scenari meno sfavorevoli (ad es. nessun vincitore e *prorogatio* di Gentiloni). Inutile dire cosa dovrebbero fare i partiti, non siamo noi a dare le carte, non dobbiamo perdere credibilità. In Direzione abbiamo approvato un Appello alle forze politiche (cfr. pag...). È prematuro proporre ora il Gruppo Spinelli (GS) al Parlamento italiano, fermo restando che rimane l'obiettivo. La campagna per le elezioni europee deve essere fatta dall'Uef, presentando un progetto.

Il Segretario **Luisa Trumellini** parte dalla constatazione che le classi dirigenti liberaldemocratiche avevano immaginato un nuovo corso cooperativo mondiale, che non c'è stato e l'assenza dell'Europa è stata determinante in questa involuzione. Ne è derivato un modello autocratico che si dimostra più efficace. L'errore in Europa deriva dall'aver fatto solo la moneta senza lo stato. Ma ora ci può essere un punto di svolta superando il modello comunitario e noi lo possiamo promuovere perché



Brando Benifei, europarlamentare S&D, interviene nei lavori, anche come membro del C.C.

non abbiamo vincoli di potere. Per questo presentiamo un Appello a Macron/Merkel e una Mozione. Oggi l'Italia è ininfluente. Francia e Germania possono farcela da sole nel procedere verso un salto federale. Il tentativo del *Blueprint* della Commissione non ha funzionato. Il Parlamento europeo ha prodotto i tre Rapporti, ma non mette in discussione il quadro politico, che è nelle mani dei governi, che sono sia strumento sia ostacolo all'avanzamento. Macron ha posto il problema del salto di qualità e oggi c'è una levata di scudi contro. Il voto italiano segnala un malessere di fondo che non passerà facilmente. La Lega esprime la chiusura. Il M5S è preoccupante per la non trasparenza decisionale. Noi dobbiamo dire che c'è bisogno di una riforma radicale in Europa, perché e come, altrimenti l'UE è destinata a soccombere.

Il Tesoriere **Claudio Filippi** segnala una crescita del tesseramento di circa il 10%, sia per MFE (3400) che per GFE (835). Le sezioni sono 100 (7nuove) più 2 in arrivo.

Raimondo Cagiano (Coordinatore nazionale dell'Ufficio del Dibattito) relaziona sui lavori di Catania sull'immigrazione (cfr. nr.1/2018), che ha visto partecipazione di tutte le sezioni siciliane e la disponibilità dell'Università di Catania. Il prossimo Udd sarà a Bari/Lecce (12-13 maggio) sul tema ambientale, in collaborazione con l'Università di Bari. A Firenze in ottobre altro appuntamento con un tema da definire, indicativamente su quale Europa, quale governo per l'UE.

Federico Butti (team comunicazione). Presenta con le *slides* il lavoro e i risultati dell'attività sui social.

Si apre il dibattito con **Brando Benifei** (europarlamentare S&D). Serve educazione civica europea nelle scuole, sottolinea l'importanza di proposte della Commissione come intelligenza artificiale, innovazione ecc. Rafforzare la mozione nella parte economico-sociale (pilastro sociale europeo, assegno europeo disoccupazione), c'è anche il tema dei consumi e del mercato interno. Pessimista che da Francia e Germania venga una proposta ora, forse per le elezioni europee. Bene la Pesca, completare il lavoro sull'UEM. Sì al GS nel Parlamento italiano, favorire l'evoluzione europeista del M5S (vero che non c'è molta democrazia interna, ma nemmeno nel Movimento di Macron). Le Convenzioni dei cittadini hanno ora la spinta di Macron, inseriamoci e mettiamoci i contenuti. **Roberto Castaldi** si chiede se l'Eurozona sia ancora il quadro della riforma. La Commissione fa proposte importanti nel quadro di Lisbona. La mozione della segreteria è vaga sulle proposte, quali riforme? Qual è il punto di leva per la strategia? Ai partiti dobbiamo chiedere che facciano le primarie europee per gli *spitzenkandidaten*. Si esprime contro l'Appello a Macron/Merkel perché si conclude dicendo che il destino dell'Europa è nelle mani di Francia e Germania (e noi che facciamo?), meglio inviare una lettera. Non si può attaccare la Commissione che fa proposte avanzate.

Guido Montani: la lungimiranza di Weber significa guardare la crisi italiana ed europea nel quadro della crisi mondiale. La linea di Ventotene sta dividendo i partiti in Italia e in Europa, ma anche nel Mondo. È crisi della civiltà, che sta diventando cosmopolita, non dell'Occidente. Parallelo con gli anni '30: lo stato entra in crisi, quindi anche la democrazia rappresentativa. La crisi mondiale è letale per l'Europa. Quale riforma per il WTO? Lo slogan dovrebbe essere: governare l'Europa per governare il mondo. I governi nazionali non hanno idee su come governare il Mondo, per questo non hanno progetti per l'Europa. Che emerga un leader europeo che voglia diventare un leader mondiale!

Gaetano De Venuto: sul tesseramento, distinguere tra rinnovi e nuovi per capire qual è il *turn over*. **Piergiorgio Grossi**. Non c'è lungimiranza per i federalisti. Non c'è fiducia in Macron. Perché aspettare per fare il GS? Dire le cose da fare, ad es, *webtax*. La Commissione è l'istituzione più propositiva, perché criticarla? **Mario Leone**. Partire dai problemi, i partiti non sono più in grado di esaminarli. La parte media-

na della popolazione si rimpicciolisce, ha meno benessere e felicità (Tocqueville). Dare risposte alle parti marginali della popolazione, dialogare anche con i populistici. Sì al GS. **Jacopo Di Cocco**: la mozione politica va integrata; la segreteria deve interessare subito dei rapporti diretti, stabili, con tutte le forze politiche. Per l'UE ci vuole sia disegno costituzionale e sia azioni di governo. La Lega è nazionalista, ma il Nord è integrato in UE e da essa dipende. Come Spinelli "europeizzò" Nenni e il PCI, ora ci tocca farlo con M5S. Il PD deve confermare e rafforzare scelta europea, idem per FI. L'Appello a Macron/Merkel non è un vero Appello, dice solo "bravi" a loro futura iniziativa: vanno posti i problemi politici, la proposta franco-tedesca se è egemonica non passa. **Sergio Pistone**. È giusto fare un Appello, l'integrazione va avanti se c'è iniziativa dei governi, se no facciamo la ritirata culturale. Ci sono tanti nemici, ci deve essere un incoraggiamento a Francia/Germania, altrimenti frana tutto. Per elezioni europee battersi per avvio processo costituente e alcune cose da fare subito (es. PESCO e assicurazione vs disoccupazione), ma collegate ad avvio riforma dei Trattati, da fare con chi ci sta; intervenire sui programmi dei partiti. **Stefano Castagnoli**. In questo momento i parlamentari italiani sono attirati da altre cose. Sul dibattito bisogna dire che c'è dicotomia, l'iniziativa franco-tedesca è percepita come egemonica. Come conciliare questo con il discorso che è utile per andare avanti. Il contesto è cambiato, c'è il rischio che veniamo percepiti come servi dei governi franco-tedesco. **Marco Giacinto**. Perplesso sul motore franco-tedesco, stiamo insistendo troppo su questa iniziativa, senza vedere se è giusto. Non si prende posizione su tanti argomenti. Si cerca il momento in cui tutti i governi sono allineati e ci dimentichiamo di alleati naturali come il P.E.; d'accordo con la posizione del CIME su Catalogna; perché MFE sta zitto? Lavorare anche su GS ed Europa delle regioni. **Franco Spoltore**. Senza il contributo di Francia e Germania non si va avanti, come nel passato. Le società di questi Paesi sono più avanzate, c'è là più consapevolezza, anche per storia e ruolo che hanno avuto nel mondo. Che l'Italia non si metta di traverso. **Anna Costa**. C'è disordine mondiale e manca l'Europa. D'accordo per Appello, perché il processo vada avanti comunque. I problemi non vengono affrontati nelle istituzioni europee perché non c'è iniziativa dei governi. Importante l'azione locale per sensibilizzare la gente e formare i giovani. **Paolo Ponzano**. L'analisi deve partire dal pessimismo, ma bisogna fare l'azione. Scettico sull'Appello, è per trasformarlo in una lettera o cambiare il finale. Ma l'azione, qual è? Non si può fare la F.E. senza il sostegno del popolo, a differenza degli anni '50. Possiamo impiegare le nostre forze per parlare con la gente; fare azione locale per (in)formare il



I lavori del Comitato centrale nella nuova sala

popolo europeo; scettico sull'uropeismo delle forze che hanno vinto le elezioni. **Giulio Saputo.** D'accordo per togliere la parte finale dell'Appello e trasformarlo in lettera. È difficile definire la linea di demarcazione in Europa. Europeismo è progressista se combatte lo status quo. Che ruolo ha l'Mfe se tutti dicono che è necessaria la federazione europea? Serve formazione e identità politica forte, specifica e rivoluzionaria; qual è la proposta politica oggi? **Francesco Franco.** La segreteria deve riformulare l'Appello. Serve dialogo con M5S. Se si farà governo M5S-Lega si fa una certa cosa; se si pensa di no, si fa altro. Si per azioni di promozione dei diritti dei cittadini europei; sì per una Commissione europea di 15 membri; sì al GS subito, anche per influire su formazione governo.

Antonio Longo. Problemi non chiariti su linea politica e teorica. Ad es: come va riformata l'Eurozona? Non c'è un documento federalista, malgrado il grande dibattito europeo in corso. Non basta dire a Macron/Merkel "andate avanti", ma su quale progetto di riforma? Manca una posizione su immigrazione, con un documento su Italia "europea" (che fine ha fatto la Commissione ad hoc?) la Convenzione di Roma sarebbe stata diversa. Non abbiamo più il monopolio del federalismo. Oggi non c'è bisogno di Cavour, ma di Garibaldi, cioè dell'inizio di una lotta politica a livello europeo (Albertini: «Il punto di non ritorno non è nelle competenze o nelle istituzioni, ma quando la lotta politica sarà per la conquista del potere europeo [...]»).

Antonio Argenziano. Oggi la spaccatura è tra *establishment* e chi è fuori. Oggi il problema è: quale Europa? quali strumenti per fare le politiche europee. Entro le prossime elezioni dobbiamo fare questo discorso; c'è confusione tra federalismo ed europeismo; difendere il multilateralismo a livello mondiale; come pressiamo la classe politica, e i cittadini? **Ugo Magnani.** Sulla mozione presenta modifiche

(sviluppo, crescita e rafforzamento del welfare).

Sull'Appello: chiedere se Macron/Merkel si sentono leader mondiali. Su bilancio eurozona MFE ha posizione: fiscalità e risorse proprie europee (TTF, carbon tax, ecc.); attenzione a tedeschi che studiano come creare meccanismo di uscita dall'Euro. **Alessandro Pilotti.** Legge le posizioni del M5S sull'Europa (che non possiamo tenere in frigo). Non crede che la divisione sia tra populistici e europeisti. Nel passato abbiamo convertito i comunisti, ora dobbiamo farlo con altri. **Elias Salvato.** Esistono tante analisi, frutto e segnale delle diverse anime del Mfe. Lo scenario è cambiato, ma manca il raccordo tra analisi e azione. Riflettere sul ruolo e identità dei militanti.

Massimo Malcovati. I governi sono ostacolo e strumento per fare federazione; oggi FR/GER sono strumenti; fare la federazione è decisione intergovernativa; i governi decidono nel quadro di una specifica situazione di potere in risposta a esigenze fondamentali che possono diventare/essere maggioritarie nell'elettorato; una volta presa decisione devono renderla maggioritaria; quindi MFE deve lavorare su governi e su cittadini. **Paolo Lorenzetti.** I governi possono prendere iniziative che hanno uno sbocco intergovernativo oppure federale. Se Macron non porta a casa il risultato, questo ciclo storico è finito, non c'è "piano inclinato" verso federazione europea. Oggi l'unico alleato è il governo francese, gli altri contro. I governi possono avere iniziative intergovernative (e noi siamo contro) o con sbocco federale (e noi a favore). **Giulia Del Vecchio.** Oltre a premere sui governi c'è anche il problema di dialogare con chi non è federalista. Su temi quali immigrazione non abbiamo preso posizione. Quindi dobbiamo dialogare con tutti per una democrazia europea, ci vuole una campagna per costituente democratica europea. **Diletta Alese.** Il ruolo di consigliere del principe deve essere controbilanciato da un ruolo

di dialogo con la società che affronta la globalizzazione, non basta sostenere proposte altrui, se no siamo visti solo come fiancheggiatori.

I governi rafforzano la deriva intergovernativa, è pericoloso. Andare oltre la dicotomia federalismo-nazionalismo, domandarsi: perché la Federazione? Quale Europa? MFE deve tenere prospettiva aperta e mondialista. I giovani federalisti saranno dirigenti UEF tra dieci anni, ma il problema è far funzionare ora l'UEF. **Giulia Rossolillo.** D'accordo sull'Appello, è Macron che è venuto sulle nostre posizioni. Dibattiamo sull'eurozona, da sempre, e abbiamo posizioni chiare e non entriamo nei dettagli. Ruolo MFE rispetto agli euro-populisti: è utile confronti, ma confondiamo il terreno; contro il sostegno acritico a UE. **Ugo Ferruta.** Non dobbiamo essere schiacciati su Macron, ma nemmeno schiacciati da Macron. L'Europa deve essere argine alla globalizzazione. Dire qualcosa in più rispetto su democrazia europea, costituente, modello sociale, Europa per Africa per rendere l'Europa comprensibile alla gente. **Francesco Gui.** Che senso ha dire nelle mozioni "chiede, chiede..." Basta. Dire cosa vogliamo. Continuare a sviluppare cultura federalista, elaborare modello post-sovranià nazionale da inserire nel sistema scolastico e universitario. L'Italia è determinante per fare un passo avanti. Le elezioni italiane cambiano scenario, sono una sberla per noi; distinguerci dall'europeismo; I cittadini percepiscono l'Europa come un qualcosa uguale alla globalizzazione. **Sante Granelli:** si riconosce negli interventi di Pistone, Spoltore e Lorenzetti. **Simone Cuozzo:** problema di metodo su Appello a Macron/Merkel, deve farlo UEF, non MFE. Aspettiamo su GS per cercare adesioni di altri partiti, servono interventi mirati e continui su parlamentari e forze politiche, serve una più chiara linea strategica e d'azione. **Lamberto Zanetti:** pone la questione del cambiamento climatico e il vertice a Katowice. **Francesco Andriulli:** quando noi parliamo di Europa pensiamo alla federazione europea da raggiungere; gli altri pensano all'UE attuale o meglio alla Commissione europea che è fatta per gestire mercato comune, tutto il resto non è in grado di farlo. Questa UE non è né sovrana, né democratica né federale.

Replica del Presidente. La mozione è rivolta alla classe politica italiana, per questo è fatta in quel modo. I leader devono fare domande giuste per avere risposte giuste: Kohl pose questione di pace e di guerra per far passare UEM. Impossibile esercitare egemonia culturale se non c'è nessuna cultura politica, campagna elettorale mostra che siamo in una fogna. Il Movimento finisce quando perde la sua lucidità. Il nodo è il ruolo dei governi "strumento e ostacolo"; Spinelli si è rivolto ai governi; Albertini ha addirittura chiesto a Delors di candidarsi alle presidenziali francesi. Sul ruolo P.E e Commissione:

possono pregare ma non forzare; non c'è possibilità di fare Pallacorda a livello europeo. Albertini sulla lotta politica per il potere europeo: ma se non c'è potere europeo non si può scatenare lotta politica. Macron per fare politica europea prende il potere nazionale. I nemici oggi sono anche dentro le istituzioni europee; perfino Bresso dice che art. 48 è inutilizzabile. Per fare Gruppo Spinelli servono i parlamentari e tutti ci dicono di aspettare; se si torna a nuove elezioni che senso ha fare Gruppo Spinelli. Per i Greci c'erano tre poteri: chi governa, chi ha, chi sa; noi siamo il terzo, quindi influenziamo. Serve azione europea, il MFE fa la sua azione e molte altre cose. MFE ha ideologia forte, organizzazione pesante, strutturata a più livelli, con 6 riunioni nazionali all'anno di confronto politico.

Replica del Segretario: Tra 15 giorni faremo l'Appello UEF a Macron/Merkel. D'accordo a togliere l'ultima frase.

L'Italia conta, ma non è la Francia o la Germania, senza le quali non si può andare avanti. Il documento dei 14 economisti franco-tedeschi riguarda solo aspetti tecnici dell'unione bancaria, non l'UEM. Su europeismo/nazionalismo la discriminante è più culturale che economica, non è vero che gli europeisti sono i vincitori nella globalizzazione e i nazionalisti i perdenti. Per la crisi finanziaria dell'UEF (non sono stati rinnovati i contributi triennali della Commissione europea) si propone il lancio di una Campagna straordinaria di autofinanziamento.

Decisioni. L'Appello a Macron/Merkel, modificato nell'ultima parte, è stato approvato con 1 voto contrario e 7 astensioni. La Mozione, con modifiche e integrazioni varie, è stata approvata all'unanimità con 3 astensioni. È stato poi proposto da Jacopo Di Cocco e votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si dà mandato alla segreteria di avviare le iniziative indicate nella mozione votata dal CC (Cfr. tutti i testi approvati a pag....).

Inoltre sono stati approvati:

- 1) Il lancio di una campagna straordinaria di autofinanziamento a sostegno dell'UEF, per contribuire a garantire il funzionamento minimo della segreteria per l'anno in corso.
- 2) la cooptazione nel C.C. di Carla Rey, Segretaria dell'AICCRE.
- 3) l'indicazione dei rappresentanti MFE nell'Assemblea di CIME: Giorgio Anselmi, Antonio Argenziano, Ugo Ferruta, Domenico Moro.
- 4) la nomina dei 4 delegati MFE al Congresso del World Federalist Movement (L'Aja, 9-12 luglio): Domenico Moro, Luigi Giussani, Lucio Levi e Guido Montani.
- 5) la partnership, senza alcun onere finanziario, con Kublai Film per il documentario su Domenico Riccardo Peretti Griva, alto magistrato torinese, esponente di rilievo del MFE negli anni '50.

Milano, 9-11 Marzo 2018

Il federalismo: Prospettive nazionali, europee e globali

Vincere la sfida dell'identità, della *governance* democratica e dell'interdipendenza. È questo il senso del seminario internazionale 2018 dell'evento di formazione annuale organizzato da JEF e UEF, che si è concentrato sul federalismo, nella sua dimensione nazionale, europea e globale. Circa 70 partecipanti internazionali, di cui 30 italiani, con un mix di conferenze, dibattiti e gruppi di lavoro interattivi, che hanno affrontato diversi aspetti del federalismo, dalle sue basi teoriche alla sua effettiva applicazione nelle nostre società ai diversi livelli. Come relatori, esponenti del mondo accademico, dalla società civile, dall'amministrazione e dalla politica di diversi paesi. Di seguito lo schema del Seminario e l'estrema sintesi delle relazioni.

Il federalismo: lo scenario, introduzione di **Paolo Vacca** (Segretario Generale UEF). Il federalismo ha una lunga storia come pensiero politico, ma è spesso ignorato o oggetto di equivoci: molti stati federali hanno accentrato il potere, la UE è spesso presentata come un super-Stato. Molti politici sono definiti 'federalisti' con diverse sfumature, si parla indifferentemente di Europa federale, unione federale, stato federale e via di seguito. Concretamente: che tipo di unione federale è possibile oggi in Europa?

SESSIONE I

I Fondamenti del federalismo, con i contributi di **Luisa Trumellini** (Segretario nazionale MFE): presenta la teoria del federalismo, a partire dal contributo di Mario Albertini, nel suo aspetto istituzionale (teoria dello stato federale in Hamilton e Wheare), nel suo aspetto di valore (la pace in Kant) e in quello storico-sociale (dinamica dei poli comunitarismo-cosmopolitismo).

Giuseppe Martinico (Scuola Sup. di Sant'Anna - Pisa) nella sua relazione **Lo Stato federale: comparazione tra diversi stati federali** prende in esame il Canada come esempio di impiego promiscuo di aspetti confederali-federali. C'è una varietà di federalismi: nessuna federazione è completamente federale in tutti i suoi aspetti (Wheare); il federalismo è un processo, è sbagliato distinguere net-



Fabio Masini, Università di Roma Tre e membro del C.C. MFE

tamente federazione da confederazione (Friedrich), persino negli USA la secessione è considerata un diritto degli stati (Calhoun).

Alberto Martinelli (Università Milano) relaziona su **Nazionalismo, populismo, globalizzazione, federalismo: la lotta per l'identità e la sovranità nelle società contemporanee**. Nasce da un'opposizione tra 'popolo' ed 'élite', sfruttando paure, risentimenti, proteste. Quando vira verso il nazionalismo ne assorbe i contenuti ideologici e questo è un pericolo, perché il nazionalismo si nutre di un fondamento etnico che è incompatibile con la democrazia e il liberalismo (es. i Paesi dell'Est Europa). Entrambi si nutrono della crisi economica e finanziaria, appellandosi ai perdenti della globalizzazione. Ma solo l'UE può difenderci dalla globalizzazione. La guerra commerciale può spingere l'Europa a unirsi.

Il federalismo è il giusto modello per l'integrazione europea? Con i contributi di:

- **Roberto Castaldi** (Direttore del CESUE - eCampus University): c'è federalismo se c'è un governo democraticamente responsabile; quale forma di governo federale (parlamentare, presidenziale o semi-presidenziale); la democrazia federale multi-livello è modello anche per condividere sovranità nel mondo; federalismo è anche innovazione, siamo stati i primi a raccogliere firme per proposte legislative di iniziativa popolare e referendum consultivi sull'Europa:

- **Federico Ottavio Reho** (the Wilfried Martens Centre for European Studies, Brussels): quattro visioni dell'integrazione europea, conservatrice (Coudenhove, Churchill, De Ga-

speri, Adenauer, Schuman, De Gaulle), liberale (Robbins, Hayek, Einaudi), tecnocratica (Monnet), progressista (Spinelli); nel federalismo c'è divisione verticale e orizzontale dei poteri, nessuno è totalmente sovrano, l'unione federale è una democrazia composta, senza un reale governo ed è diversa dallo stato federale (Fabbrini): i liberali sono per una *federal union*, mentre i tecnocrati e i progressisti (anche federalisti) per uno stato federale; i federalisti tendono verso una prassi dell'integrazione europea basata su una dinamica monnettiana; l'UE è una confederazione capovolta.

SESSIONE II

Il federalismo a livello nazionale, **Gilbert Casaus** (University of Fribourg). Excursus sui diversi modelli di federalismo: in Svizzera (un federalismo consensuale, che funziona, utile esempio per UE), USA, Germania e Spagna.

Paolo Vacca (Segretario generale UEF). L'evoluzione degli stati federali presenta tre fasi: fondazione, consolidamento, trasformazione. Un *case-study* sono gli USA che videro un lungo consolidamento (dual federalism fino ai primi del 900). Dal 1900 al 1960 un federalismo cooperativo: con l'unione economica e monetaria completata nel 1913, la creazione della *Federal reserve* e la tassazione federale; la difesa federale nel 1920; bilancio federale al 3% fino al 1930 e grande espansione dopo il 1945 per le politiche sociali. Dal 1970 al 2000 espansione del governo federale.

Otto Schmuck (Vice Presidente UEF): in Germania, prima sono stati

creati i *Landers*, poi lo stato federale, con divisione delle competenze; decentralizzazione del potere, tra politica, finanza, economia, cultura. Punti deboli: decisioni complesse per la procedura; costi di 16 governi locali. Alcune lezioni per UE: usare una "*basic law*" per una costituzione europea, con chiara divisione delle competenze; un sistema di trasferimenti per l'Eurozona e stabilizzatori automatici per la disoccupazione.

Governance multi-livello, **Joan Botella** (University of Barcelona). In Spagna il federalismo non appare come uno strumento di unità, ma come un passo verso la secessione. Il decentramento è molto forte: la spesa regionale è 1/3 di quella complessiva (in Svizzera è il 36%, mentre in Germania e Belgio è il 25%).

SESSIONE III

Il federalismo a livello europeo: "Quale modello federale per l'euro-pa?" - Le istituzioni. **Elmar Brok** (Europarlamentare e Presidente UEF). UE è sempre più federale, ma con un forte ruolo per gli stati-nazione, niente centralizzazione.

Giulia Rossolillo (Università di Pavia). Secondo Wheare la federazione è un sistema di stati indipendenti ma coordinati. In UE manca una reale autonomia per il governo sovranazionale nella difesa e fiscalità. Gli stati sono ancora i padroni dei Trattati. Esamina i poteri della CECA e della Comunità Politica Europea del 1953: due camere, una eletta, l'altra composta da rappresentanti dei Parlamenti nazionali, più un governo parlamentare. Un modello per trasformare l'attuale UE?

Sietse Wijnma (Consulente del Gruppo ALDE al P.E.). Abbiamo una UE intergovernativa, non federale; nessun leader si fa carico dell'interesse europeo, la paura sopravanza le idee e manca una visione sul futuro. Si guarda ai sintomi più che alle cause. UE deve diventare una vera federazione, la Commissione un vero governo, eliminando il legame con le nazionalità, con due vicepresidenti, uno per gli Esteri, l'altro per l'Economia. Ciò comporta un cambiamento dei Trattati.

Le politiche economiche e sociali, **Fabio Masini** (Università Roma Tre). La chiave del federalismo è il sistema multi-livello del governo, che fornisce beni pubblici e preleva tasse ai diversi livelli. Dove siamo oggi in UE? La politica monetaria è federale ma gestita da agenti indipendenti; politiche sociali e fiscali sono decentrate ma sottoposte a regole. Dove dovremmo andare? Par-

te della politica di stabilizzazione e redistribuzione da collocare al livello federale. Troppo sistema intergovernativo e poco bilancio federale per le competenze UE (migrazione, difesa...).

Christopher Glück (Presidente JEF). Federalismo è responsabilità e solidarietà. Troppa attenzione sull'Unione monetaria. Esamina le questioni legate alla condivisione / abbassamento dei rischi nell'unione bancaria, alle politiche macro-economiche di stabilizzazione e del finanziamento dei beni comuni, difesa, controllo confini, politica estera.

Brando Benifei (europarlamentare): M5S non si presentano come anti-euro ma come riformisti radicali dell'Eurozona. Concorda sulla trasformazione di ESM in FME, ma non è chiaro il mandato. Contro la politica dei due tempi, il secondo non arriva mai. Macron non presenterà piano di riforme prima delle elezioni europee. Importante il Pilastro Sociale europeo, da tradurre in leggi. La riforma dei Trattati deve avere un protocollo sociale. Per una direttiva sul lavoro contro il *dumping* sociale.

SESSIONE IV

Federalismo a livello globale: Sfide, alternative, opportunità, **Pilar Llorente Ruiz De Azua** (Comitato Federale UEF). Il valore del federalismo è la pace in quanto strumento per abolire l'anarchia internazionale. Le sfide e la società sono globali, ma la politica resta nazionale. La globalizzazione senza governo produce ineguaglianze. Presenta l'attività del WFM (Mov. Feder. Mondiale). La UE è un esperimento di democrazia sovranazionale. La federazione globale è la sola proposta realistica.

Susanna Cafaro (Università del Salento). Ci sono due strade per la cooperazione: internazionale o sovranazionale, solo la seconda può funzionare. Mettere l'accento su democrazia sovranazionale piuttosto che su termini quali 'stato' o 'federazione'. Valorizzare stato di diritto, valori condivisi, democrazia partecipativa e rappresentativa. Nuovi strumenti sovranazionali da ricercare sul piano della trasparenza, della responsabilità (check&balance, accountability) e dell'inclusione.

Andreas Bummel (Direttore della Campagna per un'Assemblea Parlamentare ONU). Presenta programmi e strategie del WFM per il Congresso a L'Aja. Bisogna di democratizzare le organizzazioni internazionali, se no le forze globali minacciano le democrazie nazionali. Affermare il diritto all'interdipendenza.

Berlino: per una nuova iniziativa di riforma dell'UE



Alberto Martinelli, professore emerito Università di Milano

Nella riunione del Comitato federale dell'UEF del 21-22 aprile, il dibattito politico si è concentrato sulle difficoltà che la classe politica europea sta incontrando nel cogliere la stretta finestra di opportunità per il rilancio e il completamento del processo di unificazione europea offerta dalla rinnovata disponibilità della Francia del Presidente Macron, a causa delle esitazioni del nuovo governo tedesco, dell'opposizione di diversi paesi membri (sia dell'Europa centro-orientale, sia dell'Europa del nord) e della situazione di stallo nella politica italiana. Di fronte alla gravità della situazione, il Comitato federale ha approvato all'unanimità l'*Appello di Berlino per una nuova iniziativa*

di riforma dell'Europa, le cui richieste sono riprodotte a fianco.

I lavori hanno poi affrontato da un lato la preparazione della campagna per le elezioni europee del 2019 e dall'altro l'analisi dei provvedimenti per fronteggiare la crisi del centro sovranazionale dell'UEF conseguente alla mancata assegnazione, per il triennio 2018-2020, del contributo della Commissione, che costituiva la principale fonte di finanziamento della segreteria di Bruxelles.

Sul primo aspetto è stato approvato un piano d'azione, già in parte elaborato e discusso in occasione del *kick-off meeting* dell'autunno scorso e che prevede, tra l'altro, l'adozione di un *Manifesto* da presentare ai

candidati. Circa il secondo, il Segretario generale, Paolo Vacca, ha illustrato i provvedimenti d'emergenza già adottati (drastico taglio del personale della segreteria – ridotto a una sola persona –, richiesta di un contributo straordinario rivolta alle sezioni nazionali e alla JEF, cancellazione di tutti gli eventi programmati ad eccezione del Congresso e delle riunioni del *Bureau exécutif*, abolizione dei rimborsi delle spese di viaggio per la partecipazione alle riunioni istituzionali. Il fatto che la perdita del finanziamento riguardi i prossimi tre anni impone di rivedere diversi aspetti della vita dell'UEF a livello sovranazionale, che da un lato dovrà diversificare le proprie fonti di finanziamento e dall'altro dovrà snellire e rendere più efficienti le proprie strutture: in questo quadro, è stata rilevata la necessità di provvedere a modifiche dello statuto per ridurre il numero dei membri del Comitato federale e del *Bureau exécutif*. È stato d'altra parte sottolineato che questa crisi del livello europeo dell'organizzazione costituisce l'occasione, già iniziata durante la riunione di Berlino, di riflettere sia sulla natura e sull'azione dell'UEF a livello europeo, sia sui rapporti tra la segreteria sovranazionale e le sezioni nazionali, cercando di sfruttare al meglio tutte le sinergie possibili.

Max Malcovati

Appello per una nuova iniziativa di riforma dell'europa

Il Comitato federale dell'UEF, riunito a Berlino il 21 aprile 2018, chiede con forza l'attuazione di un calendario di riforme ampie ed esaurienti in Europa.

L'Europa ha bisogno urgentemente di nuove iniziative. Il progetto politico europeo di pace e di integrazione è ancora minacciato dalle crisi multiple. Alcuni paesi dell'Unione Europea non si sono ancora ripresi dalla lunga crisi economica e finanziaria, e l'UE non è riuscita a gestire adeguatamente l'emergenza migratoria e il problema della sicurezza interna. Per la prima volta nella storia europea, uno Stato membro si accinge a lasciare la Comunità. Per di più, il processo di integrazione è messo a repentaglio dalla crescita in tutta l'Unione dei partiti populistici e anti-europei e, in alcuni degli Stati-membri, dalla violazione dei valori comuni e dei diritti fondamentali.

Allo stesso tempo, ci sono segnali positivi importanti sul futuro dell'Europa:

- dopo la decisione della *Brexit*, gli altri 27 governi hanno unanimemente dichiarato a Bratislava di voler continuare il processo di integrazione europea;
- il Presidente Macron è stato eletto sulla base di un programma dichiaratamente pro-europeo ed ha presentato proposte di riforma dell'UE di grande portata;
- il Presidente della Commissione, Juncker, con il libro bianco sul futuro dell'Europa, ha aperto un nuovo dibattito sulle riforme e, nel suo discorso sullo stato dell'Unione del settembre 2017, ha elencato alcune concrete proposte di riforma;
- in Germania, il nuovo governo di CDU/CSU e SPD, nel suo accordo di coalizione, ha dato la massima priorità al futuro dell'Europa.

Di qui alle prossime elezioni europee del maggio 2019, esiste pertanto una finestra di opportunità per attuare una serie di riforme decisive. L'UEF è profondamente convinta che solo con sistema di governo efficace, democratico e responsabile a livello europeo, l'Europa possa divenire sufficientemente forte da garantire il futuro dei cittadini europei per quanto riguarda sia la crescita, l'occupazione e il *welfare*, sia la sicurezza interna ed esterna.

L'UEF chiede pertanto:

- che i governi tedesco e francese avanzino al più presto proposte comuni per affrontare i gravi difetti dell'attuale *governance* dell'Unione Europea, in particolare per quanto riguarda il completamento dell'unione monetaria, la questione migratoria, la necessità di una forte politica economica europea e del miglioramento della gestione dei problemi della sicurezza interna ed esterna. Fin dall'inizio, queste proposte dovrebbero essere comunicate ai governi degli altri Stati membri dell'UE. È particolarmente importante l'inclusione degli Stati membri più piccoli;
- che, alla luce di queste proposte, le istituzioni nazionali ed europee siano invitate a promuovere, nel quadro dei Trattati esistenti, un maggior coordinamento tra i paesi dell'UE per gestire i flussi migratori e gli affari della sicurezza interna ed esterna e per promuovere piani economici per favorire crescita, sviluppo sostenibile ed occupazione. Un ulteriore importante obiettivo è quello di superare gli attuali accordi intergovernativi includendoli in un nuovo sistema legislativo più efficace e controllato democraticamente;
- che le istituzioni nazionali ed europee siano invitate a lanciare una nuova fase di integrazione che vada al di là dei Trattati esistenti al fine di preservare le conquiste dell'Unione e di superare l'instabilità istituzionale creata dal referendum inglese. Questa nuova fase è necessaria per consolidare l'unione economica e monetaria trasformandola in una unione politica – consentendo di creare una vera sovranità europea, creando un sistema federale di livelli di governo coordinati ed indipendenti – e per superare gli attuali deficit di efficienza, di democrazia e di responsabilità;
- che, parallelamente, in tutti gli Stati membri dell'UE si svolgano consultazioni della società civile ben strutturate ed organizzate, e assemblee cittadine sul futuro dell'Europa, precedute da un'informazione di base sui problemi europei.

L'UEF e le sue sezioni nazionali sono pronte a sostenere il processo di riforma e a svolgere un ruolo importante nell'organizzazione delle consultazioni dei cittadini e delle assemblee cittadine sul futuro dell'Europa. Nuove iniziative di riforma avranno successo solo se saranno sostenute dalle componenti filo-europee della società, dei partiti e dell'opinione pubblica, che diventino la forza trainante del processo di unificazione europea.

Sottoscrizione a favore UEF

Il Comitato centrale ha deciso all'unanimità di lanciare una campagna straordinaria di autofinanziamento a favore dell'UEF (cfr. motivazioni come da report dei lavori del Comitato Federale dell'UEF a Berlino) lanciando un appello alle sezioni o a singoli militanti, anche in collegamento. La quota minima di partecipazione è di € 200,00 e i versamenti vanno fatti alla Tesoreria nazionale.

In questo contesto informiamo che l'Appello per la "Marcia per l'Europa", promosso lo scorso anno da Roberto Castaldi ed altri, ha ricevuto il "Premio Spinelli" dalla Commissione europea (secondo classificato) per il largo coinvolgimento di intellettuali a favore della Marcia. Per decisione dei beneficiari, di questo premio (per un importo pari a € 30.000) verrà dato 1€ all'UEF per ogni euro che raccoglierà con la sottoscrizione di sezioni e militanti fino al raggiungimento dei 30.000 € del Premio Spinelli.

8 ECONOMIA

Contro il ritorno del protezionismo. Per un governo dell'economia mondiale

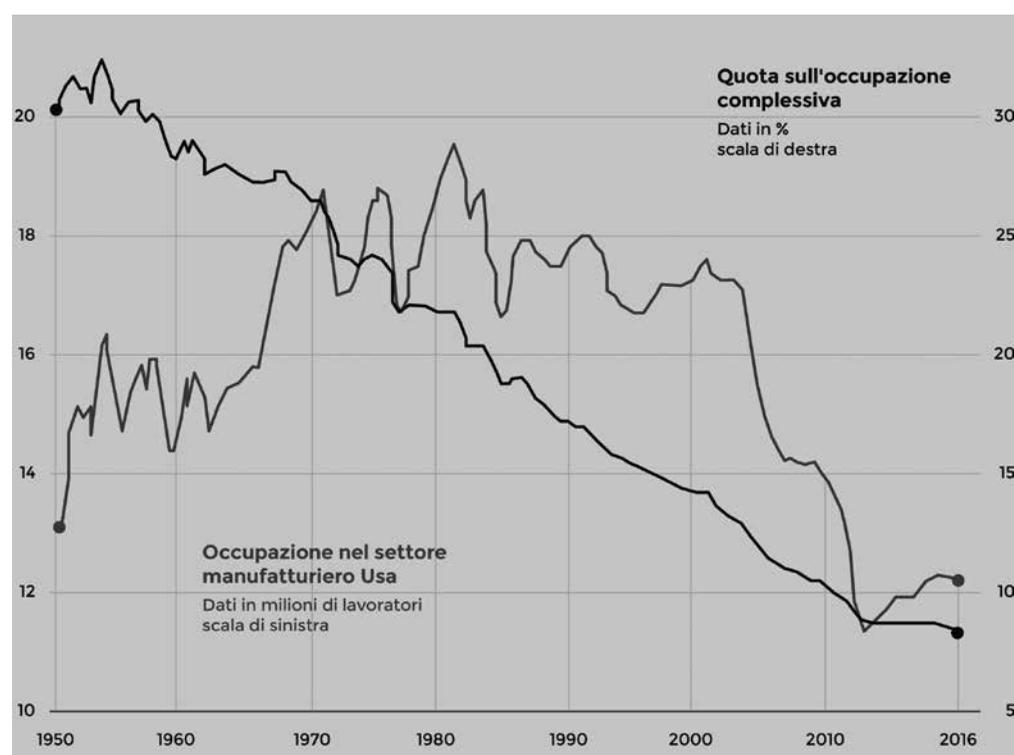
L'otto marzo il presidente Trump ha firmato le disposizioni che impongono tariffe doganali del 25% sulle importazioni di acciaio e del 10% su quelle di alluminio, entrate in vigore il 23 marzo. La misura riguarda tutti i Paesi, con la temporanea sospensione dell'UE e l'esclusione del Canada e del Messico (per i quali è in corso la rinegoziazione del trattato NAFTA) e forse dell'Australia. Essa è stata motivata con ragioni di sicurezza nazionale. Trump si è dichiarato disponibile a discutere le misure con i Paesi.

La reazione della Commissione europea prevede in primo luogo la richiesta di esenzione dell'UE dalle tariffe (quale può essere la minaccia alla sicurezza nazionale americana da parte di Paesi alleati?) poi, in caso di necessità: 1) l'apertura di una procedura contro gli Stati Uniti all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), possibilmente coordinandosi con altri membri; 2) l'adozione di misure di salvaguardia per proteggere il mercato UE da possibili aumenti delle importazioni di acciaio e alluminio; 3) l'imposizione di tariffe sulle importazioni di particolari prodotti americani per compensare il danno economico subito dall'UE (una prima stima del Peterson Institute valuta la perdita a oltre tre miliardi di euro).

Il ritorno dei dazi nell'arsenale della competizione internazionale è stato verbalizzato come segue nelle conclusioni del Consiglio europeo del 23 marzo (punto 3): «Il Consiglio europeo si rammarica della decisione degli Stati Uniti d'imporre tariffe sull'importazione di acciaio e alluminio. Tali misure non possono essere giustificate da motivi di sicurezza nazio-

nale e la protezione settoriale negli USA è un rimedio inadeguato ai problemi reali di sovraccapacità, su cui l'Ue ha già offerto agli Stati Uniti piena cooperazione in diverse sedi, compreso il Forum globale. Prende atto del fatto che le importazioni di acciaio e alluminio dall'Unione europea siano state temporaneamente esentate da dette misure e chiede che l'esenzione sia resa permanente. Il Consiglio europeo sostiene fermamente le iniziative adottate dalla Commissione per garantire la piena protezione degli interessi dell'UE e salvaguardare il suo diritto di rispondere, se del caso e in modo proporzionato, alle misure statunitensi conformemente alle norme dell'OMC. Il Consiglio europeo rammenta il suo impegno a favore di relazioni transatlantiche forti, quali fondamento della sicurezza e della prosperità sia degli Stati Uniti sia dell'Unione europea, ed evidenzia il proprio sostegno a un dialogo sulle questioni commerciali d'interesse comune».

Al termine del Consiglio, Macron ha sintetizzato efficacemente il punto politico e di diritto internazionale: «L'Unione europea è pronta a parlare di tutto con un Paese amico che segua le regole dell'OMC. Per contro non parla di alcun argomento con un fucile puntato alla tempia». La strategia americana – ha aggiunto – è una cattiva strategia, benché risponda a un problema reale di sovra-capacità di produzione siderurgica e di dumping della Cina, perché le reazioni unilaterali non sono la risposta. La Cina ha annunciato di valutare possibili ritorsioni. Il Giappone ritiene che le misure USA avranno un grande impatto sui legami bilaterali. La Corea del Sud potrebbe ricorrere



all'OMC. Negli stessi Stati Uniti solo le due industrie interessate sostengono il provvedimento, mentre tutte le altre, che sarebbero colpite dall'aumento di prezzo dei materiali importati, vi si oppongono.

L'aspetto politico più rilevante della disputa riguarda la sede nella quale essa sarà risolta: mediante negoziati bilaterali, come vorrebbe Trump (*divide et impera*), oppure con un giudizio dell'OMC, come sancito dal diritto internazionale e come vorrebbe il resto del mondo.

Un normale giudizio OMC su un caso di dumping prenderebbe in considerazione molteplici e complesse modalità di turbativa della concorrenza: aiuti statali, svalutazioni competitive, mancato rispetto dei diritti del lavoro, mancati investimenti per la tutela dell'ambiente, ecc. Nel caso in esame, si obietta, l'OMC non dovrebbe giudicare soltanto sull'esistenza o meno di dumping da parte della Cina o di altri Paesi, ma dovrebbe stabilire se le misure americane rispondano o no ai criteri di "sicurezza nazionale" che le motivano. L'OMC, in altri termini, dovrebbe interferire con la sfera più "sacra" (si fa per dire) della sovranità degli Stati Uniti. Si vuole alimentare così il sospetto di una trappola: se giudicasse a favore degli Stati Uniti l'OMC cadrebbe nel discredito, se giudicasse contro di essi provocherebbe il distacco definitivo della superpotenza dall'Organizzazione. Credo però che questo sia solo un argomento diretto a soddisfare il desiderio di Trump di negoziare con i singoli Paesi. Per inciso, l'I-

talia è il secondo Paese europeo colpito dalle misure, dopo la Germania, ma, per nostra fortuna, la politica commerciale è competenza esclusiva dell'Unione e non ci sarà alcun Alberto da Giussano (cito lui perché, secondo gli storici, non è mai esistito) a contrapporsi da solo alla superpotenza finendo poi col genuflettersi. In realtà i giudizi OMC sono sempre documentati sotto ogni profilo e se gli Stati Uniti vorranno uscire dalle Organizzazioni internazionali, da essi stessi create nel secondo dopoguerra, lo faranno con un pretesto o con un altro. Interesse vitale dell'Europa è che il processo di "costituzionalizzazione" del diritto internazionale non si arresti, anche se gli Stati Uniti sceglieranno una fase d'isolamento.

Gli studiosi contemporanei non affrontano in modo soddisfacente il problema del rapporto del modo di produzione con la ragion di Stato. Finché quest'ultima prevale, la democrazia è incompleta perché mutilata dal primato della politica estera (guerre, stragi, segreto di Stato). Anche quando arrivano a rendersi conto della contraddizione fra modo di produzione globale e dimensione politica nazionale (com'è già avvenuto a livello europeo), governanti e studiosi, vittime del nazionalismo metodologico, spesso non affrontano in modo adeguato il problema dell'organizzazione mondiale del potere. Propongono così soluzioni sbagliate in direzioni opposte:

- da una parte la destra populista e/o sovranista e altri gruppi assimilabili,

L'import USA di acciaio e alluminio

	Acciaio	Alluminio
Import US sul fabbisogno (%)	30	64
Import US (md/\$)	29	17
di cui primi cinque:		
Ue	6,2	1,1
Canada	5,1	6,9
Corea del Sud	2,8	
Messico	2,5	
Brasile	2,4	
Cina		1,8
Russia		1,6
Emirati arabi uniti		1,3

Fonte: Peterson Institute for International Economics (PIIE).

anche di sinistra, chiedono la restaurazione del potere esclusivo degli Stati nazionali, cioè del dominio assoluto della ragion di Stato. Questa politica farebbe arretrare il livello di sviluppo delle forze produttive nel chiuso di gabbie nazionali e renderebbe probabile la guerra (scenario anni Trenta del Novecento);

- d'altra parte, per il **neo-liberismo americano**, il mercato si autogoverna e gli Stati devono avere dimensioni minime, tranne gli Stati Uniti poiché il mercato non esiste senza uno Stato che lo istituisca, lo protegga e ne sanziona i contratti. Gli Stati Uniti, però, sono falliti sia come gendarme sia come banchiere del mondo. Il neo-liberismo ha mascherato il progetto di dominio unipolare americano dopo la guerra fredda, ha accresciuto l'anarchia internazionale e, come già il populismo sovranista fra le due guerre, è stato causa di molti altri conflitti. Tutti persi dagli Stati Uniti (dallo Stato americano, dai *tax-payer*, dai detentori di dollari nel mondo; ma non dai signori della guerra, privatizzata anch'essa come abbiamo visto con Halliburton).

Entrambe queste ideologie **non hanno la pace come principio di valore** e non riconoscono che il riequilibrio strutturale

avvenuto fra le grandi regioni del mondo ne ha reso impossibile il governo da parte degli Stati nazionali o di una potenza egemone. Al contrario di quanto sostiene Trump, occorre dare maggior forza, attraverso la legittimità democratica, e maggior efficacia, attraverso riforme e semplificazioni, al sistema delle Nazioni Unite.

Due organizzazioni, il **FMI** e l'**OMC**, sono potenzialmente attrezzate per il governo dell'economia mondiale. Nella prima l'Unione ha il peso della moneta unica, nella seconda la Commissione europea parla con una voce sola. Esse sono state ideate, prima ancora della fine della seconda guerra, dagli Stati Uniti, che però non le sostengono più da quando altri protagonisti chiedono di partecipare al loro controllo. Tocca ora all'Europa, con la Cina, i Paesi emergenti, le federazioni potenziali e la residua tensione democratica americana, dimostrare come il FMI e l'OMC possano diventare reali strumenti di cooperazione e non più maschera del potere mondiale di una sola potenza.

Questo compito difficilmente potrebbe essere assolto in difetto dell'iniziativa europea. D'altra parte l'Europa non potrebbe realizzarsi come "potenza gentile" (Tommaso Padoa-Schioppa) se non lo affrontasse, poiché in un mondo diviso e bellicoso essa dovrebbe rispondere alla ragion di Stato europea e accentrare il potere per governare la possibilità della guerra, come già avvenuto negli Stati Uniti per il perseguimento del progetto imperiale corrispondente al loro "eccezionalismo". Ma l'Europa fortezza, Europe Puissance o Quarto Reich non solo rappresenta l'opposto della democrazia federale alla cui costruzione abbiamo dedicato la nostra vita, ma contraddice la "ragion di Stato" del suo primato mondiale di apertura commerciale **pacifica e governata**.

L'iniziativa europea dovrebbe avere per obiettivo una riforma dell'OMC che riporti alla ribalta i fini previsti nell'*Agreement* di fondazione. **Ciò comporta che lo sviluppo del commercio non sia perseguito come un fine in sé, ma come un mezzo per lo sviluppo umano sostenibile ed equo; che i dispositivi dell'OMC, oggi preminenti, siano invece armonizzati con quelli dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, con i trattati internazionali sull'ambiente, con i programmi dell'ONU per lo sviluppo e col rispetto dei diritti umani.** Il ricongiungimento dell'OMC alle sue originarie finalità umane sarebbe certamente favorito dall'attribuzione di poteri effettivi alla Conferenza parlamentare - istituita dopo l'assedio dei *no-global* a Seattle - fino alla sua trasformazione in un vero Parlamento, com'è già avvenuto per quello (allora di secondo livello e consultivo) del nostro Mercato comune.

Antonio Mosconi

L'OMC e la sua crisi

L'Organizzazione mondiale del commercio (in inglese WTO) fra le maggiori istituzioni globali è quella di più recente formazione: la fondazione ufficiale risale al 1995, anche se il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT), che, sotto diversi aspetti, ne è stato un precursore e ora ne fa parte, è dell'immediato post dopoguerra.

Qual è la **funzione** dell'OMC? Quella primaria è di togliere le barriere al commercio internazionale di beni e servizi, ma l'intenzione è anche di promuovere uno "sviluppo sostenibile" e "aumentare gli standard di vita".

Quanti membri conta? Il numero è oggi a quota 164; tranne l'Iran (che è comunque Stato osservatore), sono presenti tutte le maggiori potenze globali.

Nonostante questa amplissima rappresentanza - o forse in parte anche a causa di questa amplissima rappresentanza -, l'istituzione sta vivendo una crisi che ha avuto inizio poco dopo la sua nascita, con lo stallo del *Doha round* di negoziati inaugurato nel 2003, che non ha saputo allargare significativamente il raggio d'azione degli accordi fra i membri dell'OMC.

La crisi dell'OMC, però, ha manifestazioni più profonde. Gli studiosi parlano infatti di una doppia crisi:

- in primo luogo, il ricorso, sempre più frequente e dettato proprio dallo stallo dei negoziati in sede OMC, ad accordi bilaterali o regionali (ne sono in vigore più di duecento al momento);
- la fiducia calante nel meccanismo di risoluzione delle dispute (le prime ipotesi di reazione alla misura decisa da Trump sono state di alzare per ritorsione i dazi contro gli USA, non di presentare una causa contro gli USA di fronte al Dispute Settlement Body dell'OMC).

E quella causa in linea teorica dovrebbe essere vinta agevolmente, dal momento che l'eccezione di "sicurezza nazionale" richiamata dal Presidente USA (si tratta del paragrafo b) dell'articolo 21 del GATT) per giustificare la misura sembra non avere fondamento, come spiegato nell'articolo a fianco. Oltretutto, quel paragrafo, che non era mai stato invocato da nessun membro dell'OMC, consente nella sua formulazione di "prendere qualsiasi azione". L'apparenza è quella del pretesto.

A ogni modo, come sempre accade, le questioni giuridiche passano in secondo piano, quando c'è una forte volontà politica degli attori in campo. Tanto più che è lo stesso organo giudiziario di appello dell'OMC (l'Appellate Body) che vive un momento di crisi. Quest'organo è composto da sette membri permanenti, con un mandato di quattro anni e rinnovati dai 164 membri all'unanimità, a rotazione. Ebbene, dall'estate del 2017 è bloccato il rinnovo dei membri, di cui ora ne restano quattro e che, se non se ne accoglieranno nel frattempo di nuovi, diventeranno tre a settembre. Quello è il numero minimo per operare, ma l'attività è inevitabilmente molto rallentata.

Be', indovinate chi sta ponendo il veto sul rinnovo dei membri. Esatto, gli USA. Insomma, in questa possibile guerra commerciale, nello scontro fra protezionismo e governo del commercio internazionale, si gioca anche il futuro dell'OMC.

Gianluca Bonato



5 MINUTI PER 1000 MOTIVI

Considerato che il CENTRO EINSTEIN DI STUDI INTERNAZIONALI ha i requisiti ed è in grado di beneficiare della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF, nella dichiarazione dei redditi, e che da molti anni lavoro si dedica al Federalismo europeo e mondiale, Vi invito a dare un Vostro tangibile sostegno alla sua opera.

Si tratta di una forma di finanziamento ad un'Associazione che dedica la propria attività esclusivamente alla diffusione del pensiero e delle istanze federaliste. Come è noto, la scelta non influisce sull'importo da versare.

Per dare il Vostro sostegno è sufficiente apporre la firma nella casella: "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, ecc." indicando il seguente numero di codice fiscale

96512760016

Grazie

Il Presidente CESI
Giampiero Bordino

10 ISTITUZIONI/IMMIGRAZIONE

Frontiere federali per l'immigrazione

Durante il suo discorso al Parlamento Europeo il 17 aprile scorso, Emmanuel Macron è ritornato su quanto accaduto alla frontiera italiana, a Bardonecchia, il 31 marzo, quando alcuni doganieri francesi hanno fatto irruzione nella sede di un'associazione che offre assistenza ai migranti. Nel suo discorso Macron sostiene implicitamente il lavoro dei funzionari statali, perché «tutto ciò che accade tra la Francia e l'Italia [riguardo all'immigrazione] non avviene su iniziativa di uno o l'altro, ma in perfetto coordinamento»¹.

Una solidarietà interna ed esterna

In questo discorso, Macron evidenzia la necessità di avere una maggiore solidarietà interna ed esterna in Europa, così come l'ha più volte evidenziato la Commissione Europea². Quest'ultima ha sviluppato un approccio globale delle frontiere basato su una dimensione esterna, che si concretizza nelle azioni dell'Agenzia Frontex e nella politica di delocalizzazione degli 'Hotspot', e su una dimensione interna che non è altro che la politica europea comune in materia di asilo e il regolamento di Dublino.

Quando Emmanuel Macron parla di un perfetto coordinamento, intende fare della cooperazione con l'Italia un esempio di questa solidarietà. Tuttavia, i fatti recenti di Bardonecchia dimostrano che, malgrado le relazioni Italia-Francia siano regolamentate dagli Accordi di Schengen (1995) e dal Trattato bilaterale di Chambéry (1997), tali relazioni mancano della condizione di reciprocità che è la base dei suddetti accordi. Mancanza di reciprocità che era stata segnalata già dal Consiglio dell'Unione Europea³.

Nel suo discorso, Macron sottolinea inoltre che questa *entente parfaite* permette di gestire situazioni umane sempre più difficili. Eppure, l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) dà a tal riguardo un'altra versione. L'ASGI denuncia il mancato rispetto da parte della Francia del regolamento di Dublino riguardo ai minori stranieri non accompagnati (MSNA) che tentano di passare il confine franco-italiano. Non sono pochi i casi di MSNA che sono arrestati dalla polizia francese e poi riportati sul territorio italiano, violando così non solo il regolamento di Dublino ma anche la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia che la Francia ha ratificato nel 1990⁴.

L'indubbia solidarietà interna nel caso franco-italiano è fortunatamente contrastata dalle azioni delle popolazioni locali residenti nell'area di confine. In questi territori, le persone dei due paesi sono



in continuo contatto. Ad esempio, il comune di Bardonecchia possiede il 30% del terreno nel vicino comune francese, Névache. Le autorità locali francesi e italiane comunicano tra di loro per trovare una soluzione comune, in termini della messa a disposizione di edifici comunali e spese comuni. Consapevole delle azioni locali, nel suo discorso del 17 aprile Macron ha proposto di creare un'agenzia europea per sostenere finanziariamente le autorità locali che ospitano i migranti. Proposta che darebbe un quadro legale ad azioni che esistono già informalmente e permetterebbe di ripristinare una certa tranquillità in una zona che diventa sempre più un luogo di scontri, l'ultimo in lista, tra gruppi fascisti e *no borders*, risale al 21 aprile scorso.

La legislazione francese tra accoglienza e detenzione

Il Consiglio dell'Unione Europea ha affermato che il tema della migrazione irregolare è una delle priorità della sua lotta alla criminalità per i prossimi tre anni⁵. L'attuale legislazione francese affronta la questione migratoria sotto un'ottica d'immigrazione irregolare o illegale. Questo spiega perché la Francia è uno dei pochi paesi europei che ricorre principalmente alla detenzione e perché Fabrice Leggeri, ex vicedirettore dell'immigrazione irregolare presso il Ministero dell'Interno francese e attuale direttore esecutivo di Frontex, si è espresso in favore del ricorso alla detenzione (*Le patron de Frontex appelle donc les Etats européens à «faire usage de manière plus conséquente» de leur droit, prévu par les textes européens,*

de placer en rétention «jusqu'à 18 mois» un étranger en situation irrégulière pour «organiser son retour»⁶).

Nel 2016, 22.860 persone sono state detenute nei centri francesi di permanenza per il rimpatrio. Questa situazione sottintende la volontà da parte del governo francese di ridurre la gestione di domande d'asilo sul proprio territorio nazionale e di favorire le politiche di ricollocazione da paesi membri come la Grecia e l'Italia⁷, e da paesi terzi come il Niger. In quest'ultimo caso, dal 2017 le autorità francesi intervengono unilateralmente per selezionare i richiedenti asilo.

Un quadro di sicurezza interna ed esterna globale

A livello europeo, alcuni Stati membri hanno ripristinato i controlli alle frontiere in seguito alla crisi migratoria con il consenso della Commissione Europea. La Francia è l'unico stato membro a ristabilire i controlli frontalieri giustificandola con la minaccia terroristica sul suo territorio⁸. Sebbene la Commissione europea abbia deciso nel 2017 di ripristinare la libera circolazione delle persone come previsto da Schengen, alcuni stati membri (Austria, Slovenia, Francia) proseguono i controlli dichiarando di metter fine ad essi solo quando le frontiere esterne dell'Europa saranno più sicure. La messa in sicurezza di tali frontiere è già in atto: delle strutture d'accoglienza sono state finanziate in Grecia dopo la crisi migratoria del 2014-2015; l'accordo UE-Turchia del 2016 ha contribuito a contenere il flusso di migranti verso la Grecia; il finanziamento europeo per la costruzione di centri di

detenzione in Turchia; Frontex ha incrementato la sua presenza nei paesi africani, nominando per esempio un ufficiale di collegamento in Niger; e le operazioni di controllo delle frontiere marittime esterne sono state ampliate.

Il rafforzamento del controllo del confine esterno sembra dunque l'unico orizzonte possibile per garantire la solidarietà tra gli stati membri sul piano interno, che resta al momento alquanto instabile. Ma se è necessario poter contare su una frontiera esterna sicura, ciò non è purtroppo sufficiente. Occorre infatti, da una parte, una legislazione europea basata sulla solidarietà interna tra gli Stati (superamento del Regolamento di Dublino) nella gestione dei flussi e dell'integrazione dei migranti nella società europea; dall'altra occorre dar vita a poteri e strumenti che consentano un'operatività di guardie di frontiera (tra gli stati membri) come vere e proprie guardie "federali". Se la materia dell'immigrazione è europea allora occorre poter disporre di strumenti gestionali ed operativi di natura federale. Anche per evitare nuove Bardonecchia.

Hugo Albignac

Note

- 1) Discorso di Emmanuel Macron al Parlamento Europeo a Strasburgo, sessione plenaria del 17 aprile 2018.
- 2) *Contributo della Commissione al dibattito tematico dei leader dell'UE sul futuro della dimensione interna ed esterna della politica di migrazione* (COM(2017) 820 final/2.)
- 3) *Décision d'exécution du Conseil arrêtant une recommandation pour remédier aux manquements constatés lors de l'évaluation de 2016 de l'application, par la France, de l'acquis de Schengen dans le domaine de la coopération policière, 16 avril 2018.*
- 4) Precisamente l'articolo 22.1: «Gli Stati parti adottano misure adeguate affinché il fanciullo il quale cerca di ottenere lo statuto di rifugiato, oppure è considerato come rifugiato ai sensi delle regole e delle procedure del diritto internazionale o nazionale applicabile, solo o accompagnato dal padre o dalla madre o da ogni altra persona, possa beneficiare della protezione e della assistenza umanitaria necessarie per consentirgli di usufruire dei diritti che gli sono riconosciuti della presente Convenzione e dagli altri strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo o di natura umanitaria di cui detti Stati sono parti».
- 5) *Progetto di relazione al Parlamento europeo e ai parlamenti nazionali sui lavori del comitato permanente per la cooperazione operativa in materia di sicurezza interna per il periodo da gennaio 2016 a giugno 2017*, inviato alle delegazioni in una lettera del 20 novembre 2017.
- 6) «800.000 illégaux dans l'UE depuis janvier » in Tribune de Genève del 4.11.2015 www.tdg.ch
- 7) Il 26 marzo 2018, la Francia ha ricollocato 4.388 persone dalla Grecia e 550 dall'Italia malgrado l'impegno iniziale era di 19.714 trasferimenti.
- 8) Un nuovo periodo di sei mesi è stato appena notificato al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione con lettera del 6 aprile 2018.

Per una web tax europea

«È istituita l'imposta sulle transazioni digitali, relative a prestazioni di servizi effettuate tramite mezzi elettronici rese nei confronti di soggetti residenti nel territorio dello Stato (diversi da taluni soggetti tassativamente previsti) [...] nonché delle stabili organizzazioni di soggetti non residenti situate nel medesimo territorio».

È il testo della legge di Bilancio 2018 (commi da 1010 a 1016) che introduce nell'ordinamento italiano la cosiddetta *web tax*. Essa si applica con aliquota del 3 per cento sul valore della singola transazione, che consiste nel corrispettivo dovuto, al netto dell'IVA e si applica nei confronti del soggetto prestatore, residente o non residente in Italia, che effettua nel corso di un anno solare un numero complessivo di transazioni superiore alle 3.000 unità.

Sembrerebbe una rivoluzione nel campo fiscale per un Paese come il nostro, che "reagisce" a situazioni di squilibrio nella soggettività passiva rispetto alla tradizionale tassazione fino ad oggi conosciuta.

Oltre il danno la beffa. Sì perché in Europa c'è stato un fatto, anzi più fatti, che hanno destato attenzione. Da aziende come Google (per la "volatilità" dei ricavi dalla vendita di slot pubblicitari), Facebook (per la cessione dei dati detenuti a società di strategia), Booking, Apple, Expedia, Airbnb, Spotify o Uber (per gli abbonamenti ai servizi digitali) si è minata la "regola aurea", tassazione assicurata

dove è prodotto il ricavo. Da una parte il profitto per i "mostri" del web, dall'altra un mancato introito non solo per lo Stato italiano ma per gli Stati europei, presi ormai nella morsa non più solo concettuale della definizione di *branch*, di stabile organizzazione, poco fisica molto virtuale. Basti pensare che attualmente, le imprese digitali vengono tassate con una aliquota media del 9,5% rispetto al 23,2% di una società tradizionale.

«Le regole attuali non permettono ai paesi membri di tassare correttamente le imprese digitali in Europa quando queste non hanno presenze fisiche – ha detto il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici –. Questa situazione rappresenta un buco nero per gli stati membri, buco nero che aumenta sempre più poiché la base imponibile si riduce. Ecco il motivo per cui oggi proponiamo una nuova norma giuridica e una tassa provvisoria applicabile a tutte le attività digitali». Il 21 marzo scorso la Commissione europea ha presentato la sua "idea", una *web tax* europea al 3% da applicare a società con un fatturato globale superiore a 750 milioni di euro ed uno europeo sopra i 50 milioni, che secondo i primi calcoli dovrebbe portare a Bruxelles almeno 4,8-5 miliardi all'anno di nuove entrate.

Esemplificazione di doppio canale, quello italiano, nazionale, e quello della Commissione, europeo.

Ma una riflessione è d'obbligo. Davanti a questo ennesimo "buco" di competenze è richiesto

un maggiore coinvolgimento del livello europeo, non una semplice armonizzazione e/o parallelismo giuridico nazionale, ma una responsabilità sovranazionale europea che imponga un trattamento fiscale uniforme sul territorio europeo proprio per «evitare azioni unilaterali» e che creerebbero un sistema «di risposte nazionali che danneggerebbe il nostro mercato unico», come ammette la Commissione. Ma non è la soluzione.

Il mercato europeo, e mondiale, è preda del gap fiscale, di quel cuneo che le multinazionali soffrono e che si è creato per la collocazione dei profitti o in zone fiscalmente privilegiate (paradisi) o in attività difficilmente inquadrabili per la tassazione.

Gli Stati europei hanno dimostrato ad oggi una capacità di reazione a disincentivare l'allocatione di risorse nei paradisi fiscali. Le aziende multinazionali (ri)conoscono nel mercato il solo palcoscenico di confronto, dove vige la regola, appunto, del profitto da garantire al proprio finanziatore. La lotta ai paradisi fiscali si è trasformata (dal 2001) in una rapida verifica soggettiva degli Stati fiscalmente "canaglia" per poi passare ad un inquadramento oggettivo che distingue i "buoni" dai "cattivi" Stati sulla base del confronto del livello di tassazione.

L'imposizione e la conseguente distribuzione del suo esito è per garantire risorse alle politiche europee. Queste sono versate dagli Stati nazionali, come la politica fiscale potenzialmente utile al bene comune europeo.

È necessario oggi un salto di qualità che superi la continua tensione tra le discipline fiscali nazionali in tema di imposizione diretta (incluse le misure per evitare l'evasione fiscale e le doppie imposizioni) che riguardano la "Persona" (fisica o giuridica) e alla fiscalità indiretta che attiene invece ai "Beni", dove l'Unione Europea può coordinare e armonizzare la legislazione relativa. In Europa, parlare di "fisco" significa mettersi nell'arena conflittuale della dialettica degli Stati nazionali perché a Trattati vigenti, ex art. 113 del TFUE, è il Consiglio, deliberando all'unanimità, secondo una procedura legislativa speciale e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato



Pierre Moscovici, Commissario europeo agli Affari economici e finanziari

economico e sociale, che adotta le disposizioni che riguardano l'armonizzazione delle legislazioni relative, in generale, alle imposte indirette. Anche se si volesse mirare esclusivamente ad assicurare l'instaurazione ed il funzionamento del mercato interno ed evitare le distorsioni di concorrenza, come prescrive il Trattato, ci sarebbe bisogno di un'iniziativa comune, e in questo la Commissione europea può ancora molto.

Il 21 marzo, infatti, la Commissione ha programmato una strategia di diniego di transito di fondi comunitari UE a giurisdizioni fiscali non cooperative grazie ad una lista comune dell'UE aggiornata periodicamente (la prima lista è stata adottata e pubblicata nel dicembre 2017).

Gli orientamenti adottati dovrebbero assicurare in particolare che i fondi di investimento e di sviluppo esterni dell'UE non possano transitare o essere canalizzati attraverso entità situate in paesi che compaiono sulla lista comune dell'UE. I nuovi requisiti mirano ad allineare l'obiettivo dell'UE di lottare contro l'elusione fiscale a livello globale con le norme che disciplinano l'utilizzo dei fondi dell'UE da parte delle istituzioni finanziarie internazionali (IFI) come la Banca europea per gli investimenti (BEI), le istituzioni finanziarie di sviluppo (DFI), compreso il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (EFSD), e altre controparti ammissibili.

Pierre Moscovici, è stato chiaro: «Queste contromisure a livello

dell'UE dovrebbero fungere da campanello d'allarme per tali giurisdizioni in quanto mostrano che l'UE è seriamente intenzionata a contrastare l'elusione fiscale su scala mondiale.» Gli Stati dell'UE faranno "squadra" in questo percorso o le esigenze di bilancio nazionale porteranno ancora a veti incrociati?

Mario Leone

Fonti:

- 1) Commissione europea - Comunicato stampa Tassazione equa: la Commissione mette in atto le prime contromisure dell'Unione sulle giurisdizioni fiscali non cooperative figuranti sulla lista comune dell'UE, Bruxelles, 21 marzo 2018 (http://europa.eu/rapid/press-release_IP-18-2245_it.htm)
- 2) Ue: subito una *web tax* del 3% sul fatturato delle imprese digitali di Beda Romano, 21 marzo 2018 Il Sole 24 ore (<http://www.ilssole24ore.com/art/mondo/2018-03-21/ue-subito-tassa-3percento-fatturato-imprese-digitali-110906.shtml?uuid=AExrKZKE>)
- 3) Arriva la *web tax* europea: 3 per cento sui ricavi da pubblicità e dati di Michela Rovelli, Corriere della sera (http://www.corriere.it/tecnologia/economia-digitale/18_marzo_21/arriva-web-tax-europea-3cento-ricavi-pubblicita-dati-9e7fff5a-2cf8-11e8-af9b-02aca5d1ad11.shtml?refresh_ce-cp)
- 4) *Web tax* - esiti consultazione UE, servono norme fiscali adeguate di Viola De Sando, 12 Marzo 2018, Fasi (<https://www.fasi.biz/it/notizie/novita/18017-web-tax-esiti-consultazione-ue-servono-norme-fiscali-adequate.html>)

Cinque per mille a favore della Fondazione Albertini

La Fondazione Mario e Valeria Albertini è stata creata nel 2002, per volontà e grazie ad un lascito della signora Albertini, affinché fossero garantiti la valorizzazione e lo sviluppo dell'esperienza politica e culturale legata all'opera di suo marito.

La Fondazione ha curato la pubblicazione degli scritti di Francesco Rossolillo, presso la casa editrice Il Mulino; sostiene alcune importanti pubblicazioni periodiche federaliste (la rivista Il Federalista e la Lettera europea, che, con una tiratura di 7000 copie in quattro lingue, è forse oggi la pubblicazione federalista a maggior diffusione); ha "digitalizzato" e messo a disposizione sul proprio sito i nove volumi degli scritti di Albertini e i due volumi di quelli di Rossolillo, originariamente tutti pubblicati dal Mulino.

Dal 2011 la Fondazione è stata inserita nell'elenco degli "enti non lucrativi" che hanno diritto di ricevere contributi volontari tramite il cinque per mille. Il codice fiscale della Fondazione è:

9 6 0 4 3 6 8 0 1 8 8

12 ISTITUZIONI

È iniziata la battaglia per il bilancio europeo

Il Parlamento europeo sfida i governi nazionali

Le proposte del Parlamento Europeo hanno creato un grande scontro in seno al Consiglio Europeo. La discussione sul prossimo bilancio europeo (QFP 2021-2027) può diventare il preludio di una battaglia politica che potrebbe determinare il futuro dell'Unione Europea tra prospettive di rilancio politico e rischi di stagnazione e di riflusso.



Le elezioni europee del 2019 sono alle porte e - come di consueto - è iniziato il dibattito sul prossimo bilancio europeo (Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027). Questo è un passaggio delicato nelle dinamiche europee poiché in questa fase i decisori politici definiscono gli obiettivi che l'Unione Europea dovrà perseguire nel periodo di programmazione successivo. La definizione dei capitoli di bilancio e delle voci di spesa, dunque, non è solo un mero esercizio di contabilità finanziaria, ma rappresenta un indicatore politico molto importante che ci aiuta a capire in quale direzione andrà l'Unione nei prossimi anni.

Il bilancio attuale dell'Ue (2014-2020) ammonta a 959,99 miliardi di Euro e corrisponde a circa l'1% del PIL complessivo generato dai Paesi europei. Le sue fonti di finanziamento derivano per il 70% dai contributi nazionali di ogni Stato Membro, per il 12%

dai trasferimenti nazionali di una frazione percentuale dell'IVA, per il 13% da risorse proprie dell'UE (dazi doganali, etc) e per il 5% dalle imposte a carico del personale europeo o dalle ammende pagate dalle imprese in caso di violazione del diritto alla concorrenza.

I contributi nazionali degli Stati Membri sono definiti sulla base di un meccanismo di calcolo legato al livello di Reddito Nazionale Lordo (RNL). Secondo questo principio, ogni Stato contribuisce alla composizione del bilancio in modo proporzionale alla propria capacità economica e finanziaria.

Le risorse raccolte sono poi ridistribuite sul territorio europeo attraverso programmi di investimento comuni che trovano nella dimensione europea un valore aggiunto. Lo scopo del bilancio europeo, infatti, è quello di realizzare azioni comuni che sarebbe difficile e/o più costoso finanziare a livello di ciascuno Stato Membro. Infatti, questo mecca-

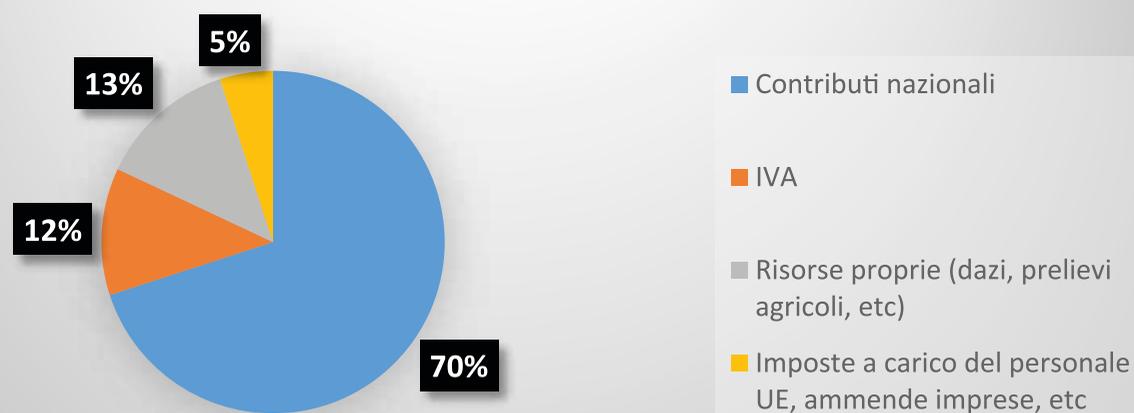
nismo ha prodotto vantaggi notevoli in settori strategici come l'energia, i trasporti, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, i cambiamenti climatici e la ricerca.

Tuttavia, la natura di un bilancio strettamente legato ad investimenti di lungo periodo ha limitato fortemente la capacità di reazione dell'Unione agli imprevisti e alle situazioni di crisi. Ciò appare molto evidente se pensiamo che, nell'ultimo periodo di programmazione, quasi l'80% delle risorse sono state vincolate ai contributi agricoli (politica agricola comune) e a politiche di sviluppo regionale (fondi strutturali e fondi di coesione), mentre poco più del 6% è stato destinato al ruolo dell'Europa nel mondo e, addirittura, solo il 2% alla sicurezza e alla cittadinanza. Questa condizione di rigidità finanziaria ha così indebolito l'efficacia dell'Unione Europea nell'affrontare le crisi di questi anni, dall'immigrazione al terrorismo, dall'economia alla politica estera. A questo si deve aggiungere l'immobilismo politico degli Stati Membri che hanno ulteriormente frenato l'azione dell'Unione, arrivando sempre tardi e facendo molto poco. Non deve dunque sorprendere che la fonte principale del bilancio europeo derivi prevalentemente dalle risorse trasferite da questi ultimi. Il confronto politico sul bilancio, non a caso, inizia sempre a livello di Consiglio Europeo, dove i Capi di Stato e di Governo definiscono gli indirizzi strategici dell'Unione e fissano gli importi complessivi del periodo di programmazione. Il processo prosegue secondo la procedura legislativa ordinaria che prevede la presentazione di una proposta da parte della Commissione Europea e l'approvazione finale da parte del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'UE.

In questo modo, la dialettica politica non rimane confinata a livello di Stati Membri, ma si apre ad altri attori politici che cercano di condizionare reciprocamente i processi decisionali. Dietro ogni Istituzione, infatti, si identificano visioni dell'Europa molto differenti, le quali trasformano la programmazione finanziaria in una vera partita aperta rispetto all'evoluzione che ciascun attore intende dare all'UE.

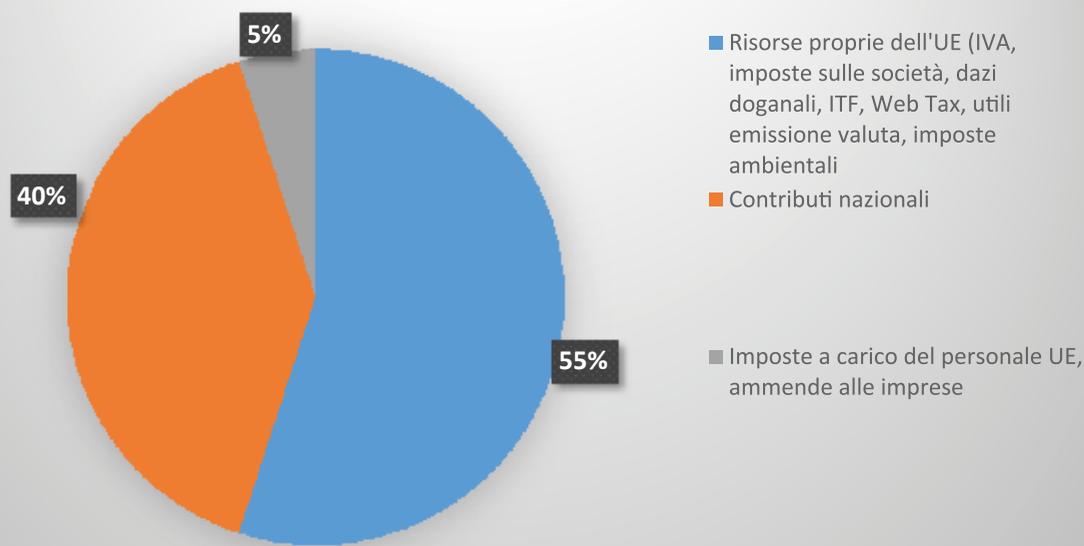
Il 23 febbraio scorso si è svolta a Bruxelles una riunione informale del Consiglio Europeo che ha affrontato per la prima volta la discussione sul prossimo bilancio pluriennale europeo. Le prime indiscrezioni suggeriscono che il negoziato non sarà scevro di difficoltà. Per la prima volta, infatti, i Capi di Stato e di Governo dovranno fare i conti con gli effetti della *Brexit*, sia in termini finanziari sia in termini politici. L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea porterà un ammanco al bilancio europeo di circa 10-12 miliardi di euro all'anno e, inoltre, lascerà un vuoto politico considerevole che in qualche modo dovrà essere riempito. Il primo rebus da risolvere, dunque, sarà quello di trovare un accordo sull'importo massimo del bilancio ed, eventualmente, trovare le coperture al buco lasciato dai britannici. Il secondo nodo da sciogliere, invece, sarà relativo alle priorità politiche dell'Unione Europea. In entrambi i casi, le divisioni sono forti e l'attenzione degli Stati sembra più orientata a ridefinire gli equilibri politici in seno al Consiglio Europeo piuttosto che a ricercare una visione comune sul futuro dell'Europa.

Fonti di finanziamento del bilancio europeo



L'attuale composizione del bilancio europeo

Fonti di finanziamento del bilancio europeo riformato



Ipotetica composizione del bilancio secondo le proposte del Parlamento

In questo contesto, il 3 maggio la Commissione Europea ha pubblicato la sua prima proposta di bilancio (che verrà illustrata successivamente) per coglierne i punti essenziali e per valutare la sua ambizione.

Nel frattempo, il 14 marzo scorso il Parlamento Europeo ha approvato due risoluzioni riguardo la sua posizione in merito al prossimo QFP (1). In questa sede è emersa la volontà di giocare un ruolo determinante nella rivendicazione delle sue prerogative politiche sul futuro europeo. Le proposte del Parlamento partono dalla consapevolezza che l'attuale sistema finanziario si è dimostrato "insufficiente a soddisfare le reali esigenze e ambizioni politiche" dell'Ue. Di conseguenza, il prossimo bilancio dovrà "offrire soluzioni" reali per uscire dalle "crisi del decennio". Per fare ciò è indispensabile - secondo il Parlamento - incrementare il budget e potenziare la capacità di azione dell'Unione. Da queste considerazioni discendono così due proposte concrete: dare nuove risorse proprie all'Unione e creare una nuova linea di bilancio dedicata alla zona euro, come proposto dalla Commissione Europea.

In particolar modo «si sottolinea che il futuro quadro dovrebbe integrare due nuovi tipi di sostegno finanziario che sono al centro dell'agenda economica dell'Unione, vale a dire il mantenimento dei regimi di sostegno agli investimenti, quali il Fondo europeo per gli investimenti strategici (il c.d. Piano Juncker, ndr), e lo sviluppo di una funzione di stabilizzazione per gli Stati membri della zona euro,

eventualmente mediante il proposto Fondo monetario europeo, unitamente a uno specifico strumento di convergenza per gli Stati membri in procinto di aderire all'euro».

E si aggiunge che «la capacità di bilancio specifica della zona euro dovrebbe rientrare nel bilancio dell'Unione, al di sopra dei massimali del quadro finanziario pluriennale [...] e dovrebbe essere finanziata dai paesi della zona euro e da altri paesi partecipanti mediante una fonte di entrate da concordare tra gli Stati membri partecipanti e da considerarsi entrate con destinazione specifica e garanzie; ritiene che la capacità di bilancio possa essere finanziata, una volta che sarà stabilizzata, tramite vere risorse proprie, secondo le raccomandazioni della relazione Monti sul futuro finanziamento dell'UE».

Queste richieste non mirano a sostituire le politiche e i programmi esistenti ma aspirano ad aumentare la capacità di bilancio dell'Unione in nuovi ambiti di intervento dove l'azione a livello europeo si è resa necessaria. La creazione di un sistema di risorse proprie, congiuntamente alla definizione di una nuova linea di bilancio, infatti, avrebbe la duplice finalità di incrementare il valore complessivo del budget, garantendo una copertura maggiore di spesa per finanziare le nuove politiche europee, e di limitare il potere di veto degli Stati attraverso una riduzione dei contributi. Il nuovo sistema di risorse proprie, comunque, non dovrà aggravare l'onere fiscale complessivo del cittadino europeo. Nelle intenzioni del Parlamento, infatti, il bilancio

non dovrebbe essere finanziato con nuove tasse ma attraverso una razionalizzazione di quelle esistenti. Ad esempio, con una sistema comune di imposte sul valore aggiunto (IVA) a livello europeo, con una imposta comune sulle società di capitale, con una imposta comune sulle transazioni finanziarie (ITF) e sulle imprese nel settore digitale (web tax), con imposte comuni sulla transizione energetica e, infine, con gli utili generati dalla Banca Centrale Europea con l'emissione di valuta. Queste misure porterebbero un valore aggiunto al bilancio europeo con effetti positivi anche nel consolidamento del mercato unico, nella diminuzione del dumping finanziario, fiscale e sociale tra i Paesi europei e nella lotta al riscaldamento globale. Ma l'obiettivo perseguito, in realtà, è soprattutto politico. La volontà del Parlamento sembra molto chiara. Il rilancio dell'Europa dovrà passare attraverso un bilancio forte e ambizioso che dia la possibilità al Parlamento di dare una "maggiore legittimità democratica" all'Unione Europea. Nella prospettiva di un governo federale europeo.

Luca Bonofiglio

Fonti:

- Risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 2018 sul prossimo QFP: preparazione della posizione del Parlamento in merito al QFP per il periodo successivo al 2020 (2017/2052(INI))
- Risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 2018 sulla riforma del sistema di risorse proprie dell'Unione europea (2017/2053(INI))

Alcuni punti di un documento importante

Risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 2018 sulla riforma del sistema di risorse proprie dell'Unione europea (2017/2053(INI))

Verso un sistema di risorse proprie accettabile ed equilibrato.

Principi e presupposti alla base della realizzazione di un nuovo sistema di risorse proprie

(...)

19. si esprime a favore di un nuovo sistema di risorse proprie trasparente, più semplice, più prevedibile e più equo, basato su quegli elementi dell'attuale sistema che si sono dimostrati efficaci, al fine di garantire la stabilità delle finanze a livello di Unione; ritiene che la riforma del sistema delle risorse proprie dovrebbe basarsi su una serie di principi guida;
20. sottolinea la necessità di collegare le entrate agli obiettivi politici, in particolare il mercato unico, l'unione dell'energia e le politiche in materia di ambiente, clima e trasporti; è convinto, a tale proposito, che il bilancio dell'Unione debba concentrarsi su politiche che presentano un valore aggiunto europeo, come stabilito nella propria risoluzione del 24 ottobre 2017 sul documento di riflessione sul futuro delle finanze dell'UE;
21. sottolinea, da un punto di vista operativo, che le nuove risorse proprie non possono essere introdotte tutte simultaneamente, evidenziando la necessità di un'attuazione progressiva; ritiene pertanto che la riforma del sistema delle risorse proprie possa essere attuata mediante un approccio bifase: in primo luogo, introducendo risorse proprie meno complesse sul piano tecnico, la cui riscossione sia facilmente realizzabile a un costo ragionevole e, in secondo luogo, introducendo gradualmente ciascuna nuova risorsa propria sulla base di un calendario fisso, sino a quando tutte le risorse non avranno raggiunto la velocità di crociera;
22. ritiene che l'introduzione di nuove risorse proprie dovrebbe avere una duplice finalità, vale a dire, in primo luogo, ridurre sostanzialmente (puntando a un 40%) la percentuale dei contributi basati sull'RNL, realizzando in tal modo risparmi per i bilanci degli Stati membri e, in secondo luogo, consentire la copertura di un maggior livello di spesa dell'Unione a titolo del QFP post-2020, in modo tale da coprire anche l'ammacco imputabile al recesso del Regno Unito; ricorda, in tale contesto, che le nuove risorse proprie non mirano ad aggravare l'onere fiscale complessivo per i contribuenti dell'Unione, sui quali non deve incidere negativamente l'introduzione di nuove risorse proprie;

(...)

14 ISTITUZIONI/SOCIETÀ

La lotta senza quartiere alle diseguaglianze

Il numero 2016/3 di questo giornale ha presentato un breve articolo dal titolo "La demagogia è il prezzo della non-Europa". Facendo nuovamente riferimento al celebre passo gramsciano che definisce la crisi come quell'intervallo temporale in cui «il vecchio muore e il nuovo non può nascere», ancora oggi possiamo riconoscere tale condizione nell'attualità politica europea e identificare i "fenomeni morbosi" derivanti dalla crisi stessa nella proliferazione dei demagoghi: soggetti politici che si insinuano nelle spaccature di una società in crisi, facendo leva su di esse per ottenere favore.

Sostanzialmente, gli stati europei si trovano nello stesso limbo da allora. Nonostante le discussioni, i tentativi e alcune effettive manovre, le forze della disunione crescono imperterrite.

Il salto politico in senso federale e il superamento della logica intergovernativa, come i federalisti ben sanno, sono l'unica strada possibile per lo sviluppo del Vecchio Continente. Rimane

un problema: come convincere il popolo europeo dell'inservibilità delle strade alternative?

Se difficile è illuminare il baratro al quale conduce il sentiero lastricato di buone intenzioni indicato dai demagoghi, una soluzione è suggerita dal Vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, il quale ha recentemente affermato che «l'anticorpo ai populismi è la lotta senza quartiere alle diseguaglianze».

Il consiglio del Vicepresidente è banale quanto illuminante: è impossibile fermare la retorica appassionata e violenta dei populistici con la pacatezza di un discorso ragionevole; piuttosto, è saggio rimarginare le ferite sulle quali quella stessa retorica preme, prevenendo così la sua efficacia.

L'Unione europea, a tal fine, dovrà inevitabilmente rafforzare la sua dimensione sociale. In altre parole, l'UE dovrà dare risposte concrete in merito alle grandi problematiche sociali che sconvolgono il continente, tra cui la disoccupazione e la crisi migratoria.

In tal senso, la Commissione europea ha mosso un primo importante passo con l'adozione del Pilastro europeo dei diritti sociali, già commentato su questo giornale (2017/6). Come affermato sul sito della Commissione, si tratta di «20 principi e diritti fondamentali per sostenere il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale [...] destinato a servire da bussola per un nuovo processo di convergenza verso migliori condizioni di vita e di lavoro in Europa».

Dal pensiero, poi, bisogna passare all'azione. Risanare problematiche sociali come la disoccupazione dovuta ai cicli economici implica un profondo impegno in termini di investimenti finanziari; la complessità della questione coinvolge quindi anche il tema del bilancio dell'Unione. Lo spiega con acribia Carlo Altomonte, docente di Economia dell'integrazione europea presso l'Università Bocconi, in una videointervista rilasciata a // Sole 24 Ore. Riferendosi al Quadro finanziario pluriennale, un piano di



Valdis Dombrovskis, vice-presidente della Commissione europea

spesa relativo all'utilizzo dei fondi del Bilancio europeo, afferma come la Commissione abbia mostrato interesse a voler superare il vecchio modello del piano, legato in particolare al finanziamento del settore agricolo e delle spese regionali degli stati, riducendo queste spese tradizionali e richiedendo un contributo statale maggiore.

Il nuovo spazio di bilancio che

si verrebbe a creare attraverso questa manovra potrebbe essere utilizzato per intervenire proprio sulle suddette spaccature sociali; Emmanuel Macron stesso suggeriva il loro impiego per creare un fondo di ammortizzazione per stati in difficoltà.

Un'ulteriore idea, già avanzata dai federalisti in forma di petizione sull'economia dopo il Congresso di Ancona del 2015 e rilanciata dal ministro Padoan, si pone in questa direzione: creare un sussidio europeo di disoccupazione, e cioè uno strumento capace di finanziare i sussidi nazionali per i cittadini che hanno perso il lavoro.

Sono due le possibili articolazioni di questo sistema: da un lato, l'UE potrebbe elargire direttamente questi finanziamenti ai cittadini disoccupati, senza l'intermediazione degli stati nazionali, determinando l'acquisizione totale di una prerogativa importante ma rendendone più difficile l'attuazione; dall'altro, gli stati nazionali potrebbero ricevere tali finanziamenti per rinvigorire i propri sussidi, agendo in prima persona da distributori dei fondi. Il secondo schema, sicuramente meno ambizioso, risulterebbe più attraente agli occhi di coloro che difendono imperterriti la sovranità nazionale.

Come ricordava Brando Benifei nel numero 2015/5 del giornale, «in uno studio elaborato dall'Unità di Ricerca del Parlamento europeo e richiesto dalla Commissione parlamentare Occupazione e Affari Sociali (EMPL) è stato quantificato che i potenziali benefici di un sussidio europeo di disoccupazione, calcolati come strumento in grado di contenere la riduzione del PIL nei Paesi più colpiti dalla crisi, avrebbero potuto salvaguardare circa 71 miliardi di euro nel periodo compreso tra il 2009 e il 2012».

Oltre agli ineludibili vantaggi economici, l'Europa potrebbe trarre un netto miglioramento di immagine in termini di percezione. In queste proposte è centrale il concetto di solidarietà; è evidente, difatti, che si tratterebbero di finanziamenti a fondo perduto.

Forse è questa l'ultima via da percorrere prima della grande svolta politica: l'UE, così spesso percepita come fredda sede della tecnocrazia e dei poteri finanziari, potrà e dovrà riaffermarsi come attore politico profondamente umano, immerso nella realtà e vicino alle periferie del continente.

No al nazionalismo Sì a un'Italia europea



Flashmob MFE/GFE il 7 aprile a Roma, piazza dell'Esquilino

Lettera aperta alle forze politiche italiane

Approvata dalla Direzione Nazionale del 24 marzo a Milano

In questo momento importante per il Paese, all'avvio di una nuova legislatura, il Movimento Federalista Europeo, fondato da Altiero Spinelli nel 1943 e da sempre convinto che la linea di divisione tra partiti progressisti e partiti reazionari cade lungo la sostanziale nuovissima linea che separa le forze che si battono a favore o contro la costruzione della Federazione europea, si rivolge, come già fatto nel corso della campagna elettorale, a tutte le forze politiche nazionali per richiamare l'attenzione sulle responsabilità europee dell'Italia.

Il cammino europeo ci ha garantito un quadro di pace, ha reso possibile il nostro sviluppo e ha tutelato il nostro ancoraggio ai valori di libertà, democrazia e giustizia sociale. Questo cammino non deve essere inter-

rotto; dopo le elezioni del 4 marzo, che hanno indicato una chiara volontà degli elettori, i partiti che hanno ottenuto i maggiori consensi hanno anche le maggiori responsabilità per farlo proseguire.

L'Italia è un Paese fondatore dell'Unione europea e riveste un ruolo importante nelle istituzioni europee. La nostra interdipendenza con gli altri partner, resa irreversibile dalla comune scelta di dotarci di una moneta unica, ci lega in una comunità di destino da cui non possiamo prescindere.

Oggi l'Unione europea è chiamata a scelte importanti per riformare il suo sistema di *governance*. Da tempo sono in discussione proposte anche radicali di riforma del suo sistema istituzionale. L'avvio del confronto su questo terreno tra Francia e Germa-

nia, insieme agli appuntamenti fissati dall'agenda della Commissione europea e del Consiglio europeo, e la prospettiva delle elezioni europee del 2019 confermano che i tempi sono ormai stretti. Cruciali sono soprattutto i punti che investono il completamento dell'Unione monetaria: dall'accordo sulla terza fase dell'unione bancaria alla trasformazione del Meccanismo europeo di stabilità in un Fondo monetario europeo; dalla creazione di un bilancio specifico per la zona euro al ruolo ed ai poteri di un Ministro delle finanze europeo.

L'Italia trarrebbe grande vantaggio da una condivisione della sovranità in campo economico, nel campo delle politiche migratorie ed anche in quello della politica estera e della sicurezza, che ha ricevuto nuovo impulso dall'avvio della Cooperazione strutturata permanente. Il nostro Paese ha tutto l'interesse a far prevalere tra le proposte di riforma quelle a carattere democratico e federale.

Per avere un ruolo in questo processo e poter rivendicare un'Unione

europea più solidale e più vicina ai cittadini, l'Italia deve però innanzitutto dimostrare la propria volontà di rispettare le regole concordate con i partner europei e di volere e sapere affrontare le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno. Rispetto delle regole e riforme sono anche indispensabili per far sì che il Paese non si avviti in una crisi economica e finanziaria dagli esiti dirimpenti.

Pertanto, solo se il futuro governo saprà farsi carico di queste responsabilità, l'Italia potrà svolgere un ruolo positivo in Europa e contribuire ad avviare innanzitutto il completamento dell'Unione monetaria – con l'obietti-

vo di arrivare alla nascita di una vera Unione economica, dotata degli strumenti finanziari e del potere democratico necessari per fare politiche europee di crescita e di stabilizzazione –; e chiedere nel contempo di avviare un processo costituente europeo per la riforma dei Trattati, finalizzato all'obiettivo di dotare le istituzioni europee di poteri di natura federale.

Da parte sua il MFE continuerà nell'impegno di mobilitare tutte le forze che credono nel progetto europeo, affinché facciano sentire la propria voce a sostegno delle riforme e delle politiche per costruire un'Europa sovrana, democratica e federale.

Roma, 7 aprile 2018

Appello del comitato centrale M.F.E.

Al presidente Emmanuel Macron e alla cancelliera Angela Merkel

Un'iniziativa per riformare l'unione europea

L'Unione Europea è portatrice di un progetto di pace e di solidarietà, di prosperità e di libertà. Ma, nell'incertezza e nell'instabilità del nuovo quadro mondiale, l'Unione Europea è troppo fragile, troppo esposta ai contraccolpi della globalizzazione e dell'anarchia internazionale. Dall'interno la minacciano forze che reagiscono alle crisi reclamando il ritorno al passato, alla chiusura delle frontiere e al protezionismo, al nazionalismo, al sovranismo. Cresce la mancanza di fiducia tra gli Stati membri e cresce la disillusione dei cittadini, che non credono più nella buona politica e si sentono spesso traditi dal sogno europeo. Noi sappiamo che non esiste un futuro degno di tale nome al di fuori del quadro dell'unità europea; ma rafforzare questa unità è diventato urgente, e deve essere fatto in modo che gli Europei sentano così di poter riprendere in mano il loro destino. Il MFE, sin dai tempi della sua fondazione da parte di Altiero Spinelli nel 1943, è profondamente convinto che ciò potrà avvenire solo creando un sistema di governo europeo capace di agire in modo efficace, democratico e responsabile, in grado di garantire il futuro dei cittadini europei sul piano della crescita, dell'occupazione, delle garanzie sociali, della sicurezza interna ed esterna.

Lo scorso settembre, alla Sorbona, il Presidente Macron ha voluto lanciare una proposta per costruire un'Europa sovrana, unita, democratica. In Germania, la *Grosse Koalition* ha risposto con aperture importanti. Su questa base Francia e Germania hanno avviato in queste settimane i colloqui per trovare un accordo in particolare per la riforma dell'Eurozona e il completamento dell'Unione monetaria e per il rafforzamento delle politiche comuni europee sulla gestione del problema migratorio e della sicurezza. La ritrovata intesa tra Francia e Germania è un segnale di grande importanza per l'Europa. L'anno che ci separa dalle prossime elezioni europee può dunque essere sfruttato per imprimere una forte accelerazione al processo di riforma dell'Unione europea. Il MFE rivolge in particolare un appello a Francia e Germania affinché colgano il momento e proponano insieme una agenda dettagliata di riforme, con scadenze precise e chiari obiettivi politici. Si tratta di aprire una nuova fase di integrazione che vada al di là degli attuali Trattati per consolidare l'Unione economica e monetaria con l'Unione politica, creando una effettiva sovranità europea inclusiva di poteri fiscali e un sistema federale di livelli di governo indipendenti e coordinati. Nell'immediato tali proposte permetterebbero di dare impulso ad un maggiore coordinamento nei campi della politica migratoria e della sicurezza, di sbloccare il completamento dell'Unione bancaria e di rivedere la *governance* dell'Eurozona, affiancando ai meccanismi di vigilanza sul rispetto delle regole gli strumenti di solidarietà e di sostegno alla convergenza che sono indispensabili per il funzionamento di un'area monetaria unica. In parallelo si avvierebbero i passaggi per aprire il cantiere della riforma dei Trattati, prevedendo anche l'organizzazione di forme strutturate di consultazione dei cittadini sul futuro dell'Europa, per riportare l'opinione pubblica a condividere il progetto europeo e a sostenerne la realizzazione. Come dimostrano anche la Brexit e i risultati delle elezioni italiane, le forze della disgregazione sono al lavoro per minare l'edificio europeo; una loro ulteriore avanzata ne renderebbe impossibile la riforma, creando una situazione insostenibile e mettendone a forte rischio la sopravvivenza. Il tempo a disposizione dell'Europa è dunque limitato. Il momento della nascita di una Europa sovrana, unita, democratica è ora, o mai più.

Mozione del Comitato Centrale M.F.E.

Il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Roma il 7 aprile 2018,

constata con preoccupazione

che la situazione mondiale va sempre più aggravandosi e che le istituzioni multilaterali non hanno il potere per controllare e tanto meno per governare la crescente conflittualità tra le grandi potenze, con conseguenze negative su tutti gli Stati e su tutti i continenti; – che le scelte protezionistiche degli Stati Uniti hanno avviato una spirale che mette in gioco la stessa sopravvivenza di un pur labile ordine economico mondiale, alimentando guerre commerciali, barriere tariffarie, ritorsioni e sanzioni; – che anche sul piano più propriamente militare sta aumentando l'irresponsabile diffusione di tecnologie distruttive, in particolare di quelle nucleari, senza considerare gli effetti inimmaginabili che potrebbe avere un'intelligenza artificiale non soggetta al controllo dell'umanità; – che i valori della democrazia e dello stato di diritto sono messi in discussione a favore di un modello autocratico che sta esercitando una crescente attrattiva anche nei Paesi liberal-democratici; ritiene – che solamente un'Europa veramente sovrana, unita, democratica possa permettere agli europei sia di salvare il loro modello di civiltà, sia di contribuire alla creazione di un nuovo ordine mondiale, proponendosi come esempio per il mondo intero; – che l'attuale Unione europea, pur avendo dimostrato una certa capacità di reazione nei momenti di crisi, come nel caso dell'uscita del Regno Unito o delle politiche nazionaliste dell'attuale Amministrazione americana, non abbia gli strumenti, le procedure e le risorse per affrontare il nuovo difficile contesto mondiale; – che le recenti proposte della Commissione e del Parlamento europeo, pur rappresentando utili suggerimenti per migliorare la *governance* dell'UE, non siano in grado di superare i gravi ostacoli frapposti dal metodo intergovernativo, soprattutto in materia di bilancio; – che l'iniziativa franco-tedesca annunciata per il prossimo Consiglio europeo di giugno possa costituire un'occasione per il rilancio della costruzione europea, a patto che trovi il consenso di altri Stati, a cominciare dall'Italia e dalla Spagna;

ricorda

che un deragliamento dai binari europei esporrebbe il nostro Paese al duro arbitrio dei mercati internazionali, travolgendo anche il percorso dei partner europei; – che la messa in discussione dell'appartenenza all'Unione monetaria colpirebbe soprattutto quelle imprese che, grazie a scelte dolorose compiute durante la crisi, hanno saputo diventare competitive ed assicurare con le esportazioni la tenuta del sistema Italia; – che solo rimanendo un protagonista del processo europeo il nostro Paese può nutrire la speranza di poter avere un peso ed un ruolo in un mondo sempre più dominato da potenze e da compagnie economiche di dimensioni continentali; – che anche lo sviluppo, la crescita, il lavoro, l'estensione del *welfare* per i più deboli non sono sostenibili nel solo quadro nazionale, ma devono essere parte di un disegno comune europeo; – che tra poco più di un anno le elezioni europee rappresenteranno un banco di prova determinante nel confronto tra federalisti e nazionalisti;

chiede

che il nuovo governo si costituisca sulla base di una chiara opzione europea; – che le forze politiche, in particolare quelle che hanno ottenuto i maggiori consensi, rinuncino alle ambiguità sulla loro collocazione europea e compiano delle scelte conseguenti sia nel precisare le linee programmatiche di governo sia in vista delle elezioni del prossimo anno; – che le forze economiche e sociali si adoperino per mantenere il nostro Paese ancorato alla prospettiva europea, la sola che può assicurarci un futuro e permettergli di superare i suoi non pochi ritardi.

16 **MEDIO ORIENTE**

La grande ipocrisia dell'intervento in Siria

L'intervento militare in Siria del 14 aprile scorso, da parte di Stati Uniti, Regno Unito e Francia, è stato, innanzitutto, una grande manifestazione d'ipocrisia. Ipocrisia che coinvolge anche l'UE e i suoi governi, compresi Berlino e Roma.

Ciò che è volutamente mancato nella detta azione militare, e nelle posizioni assunte dai paesi UE, è l'obiettivo strategico di arrestare la guerra civile e il conflitto internazionale che da anni distrugge il paese mediorientale. D'altra parte non poteva essere altrimenti, poiché, come sempre, l'obiettivo della pace passa attraverso un progetto politico e non attraverso le semplici azioni militari. Il nodo, irrisolto al momento, è che nessuno ha la forza per imporre un progetto politico di pace per la Siria e, in generale, per il Medio Oriente. Infatti, è noto a tutti che intorno al conflitto siriano ruota la sfida per l'egemonia nell'area tra Arabia Saudita, Emirati Arabi e Israele, alleati storici degli Stati Uniti, da un lato, e l'Iran, sostenuto dalla Russia, dall'altro lato. La posta in gioco è il controllo della produzione di idrocarburi dell'area, sfida alla quale non è estranea la Russia, che vorrebbe aggiungere al controllo del proprio rilevante rubinetto quello delle risorse del M.O. Ma l'UE non sembra accorgersi di tale minaccia.

Date tali premesse, l'intervento militare è stato studiato e portato a termine da parte dei tre alleati occidentali con la chiara intenzione di presentarlo all'opinione pubblica internazionale come una decisa azione punitiva nei confronti del regime di Bashar al Assad colpevole di avere superato a Douma, il 7 aprile scorso, la "linea rossa" dell'impiego di armi chimiche. Nella sua reale esecuzione, il raid è stato invece un intervento militare circoscritto, diretto a non provocare reazioni irreparabili da parte di Mosca. La grande azione punitiva, promessa dal Presidente USA Donald Trump contro il dittatore di Damasco, si è risolta con la distruzione di alcuni impianti ritenuti centri di studio e di produzione di armi chimiche per l'esercito governativo siriano. Obiettivi, peraltro, preannunciati dallo stato maggiore USA a quello russo. Infatti, il raid, debitamente segnalato nei tempi e negli obiettivi da colpire, non ha provocato vittime tra i siriani, né tra gli iraniani e i russi presenti in Siria.

Pertanto, e in secondo luogo, il raid è stato soprattutto e solo un'azione dimostrativa, apparentemente rivolta a rilevare la volontà del presidente Trump e dei suoi alleati britannici e francesi di non tollerare "colpi bassi" nel conflitto siriano in risposta alle sollecitazioni dell'Arabia Saudita e di Israele per un deciso impegno diretto degli Stati Uniti contro il regime di Damasco e soprat-

tutto contro i suoi alleati iraniani. Non è la prima volta, infatti, che l'impiego delle armi chimiche è denunciato come "casus belli" per sollecitare Washington a intervenire nel conflitto. Accadde già nel 2013 ma il presidente Obama riuscì a schivare la trappola concordando con Mosca la consegna degli arsenali chimici da parte di Damasco. Oggi, anche il presidente Trump ha schivato la sfida: ha tuonato per dare poi una risposta soft al problema.

Si può anche aggiungere che l'impiego delle armi chimiche da parte del governo di Damasco nel 2013 e nel recente passato non è mai stato provato con sicurezza. Anche nell'ultimo caso, sorge il sospetto che l'impiego delle armi chimiche sia stato orchestrato dall'Arabia Saudita per sollecitare l'intervento americano, poiché essa si sente sconfitta in Siria ed è in forte difficoltà in Yemen contro la fazione filo iraniana della popolazione locale. Va a proposito ricordato che nei mesi passati Trump aveva chiaramente affermato, di fronte alle pressioni saudite per un intervento degli Stati Uniti contro Assad e i suoi alleati in Siria, che essa avrebbe dovuto pagarselo. Inoltre ha annunciato il ritiro delle proprie truppe dal M.O. Va aggiunto che le petromonarchie del Golfo e ovviamente Israele sono vivamente preoccupate per il possibile sviluppo a fini militari del nucleare iraniano e giudicano negativamente l'Accordo raggiunto nel 2015 dal Gruppo 5+1 (USA, Regno Unito, Francia, Russia, Cina e Germania). Appare quindi

chiaro che l'annunciata denuncia dell'accordo da parte degli Stati Uniti farebbe parte del prezzo pagato ad Arabia Saudita e Israele per il mancato intervento militare diretto nel conflitto siriano.

Date tali premesse, è evidente che l'intervento del 14 aprile non era certamente diretto a sciogliere il vero nodo del conflitto siriano e a ristabilire la pace nel Vicino Oriente per la sua evoluzione civile e democratica. Problema questo che rimane aperto dalla fine della prima Guerra Mondiale, a seguito degli Accordi segreti Sykes-Picot del 1916 con i quali i due diplomatici, il primo britannico, il secondo francese, definirono per conto dei loro governi le rispettive aree di influenza nel Vicino Oriente in previsione della sconfitta dell'impero ottomano che al tempo governava Damasco, Bagdad, Gerusalemme e la penisola arabica. Accordi che poi dettero luogo ai mandati internazionali della Società delle Nazioni che riservarono alla Francia il controllo della Siria e al Regno Unito quello dell'area comprendente l'attuale Iraq, la Palestina e la penisola arabica. Gli inglesi avevano al tempo due obiettivi: a) bloccare a fini militari l'accesso degli Imperi Centrali al golfo Persico, prossimo all'India, data la costruzione allora in corso della ferrovia Berlino Bagdad, con possibilità di prolungamento al porto di Bassora e b) mettere le mani sulle risorse petrolifere dell'area di cui avevano capito la presenza dopo l'estrazione del petrolio in Persia nel 1908.

La storia successiva del Medio Oriente è quindi dominata dalla presenza coloniale e post coloniale delle grandi potenze occidentali diretta a impedire l'affermazione in Siria, in Iraq e in Iran di governi indipendenti orientati alla nazionalizzazione delle risorse petrolifere a fini di sviluppo interno. Esempio, sotto quest'aspetto, fu il colpo di stato, organizzato dai servizi segreti an-

gloamericani contro il premier iraniano Mosadeq nel 1953, reo di avere nazionalizzato l'estrazione del petrolio e di avere esiliato lo Sha filoccidentale Reza Palhavi. Costui fu ripristinato sul trono e il petrolio iraniano finì sotto controllo anglo-americano fino alla rivoluzione degli Ayatollah del 1979.

Per concludere si può affermare che dalle recenti vicende escono ridimensionati nella loro credibilità politica il presidente statunitense Trump, il presidente francese Macron e la stessa Unione Europea. Non certo la premier May che ha solo confermato la scelta servile del Regno Unito nei confronti degli USA.

Trump ha annunciato forti azioni risolutive, rivolte a riaffermare il ruolo USA di gendarme mondiale, ma poi, prendendo atto dei propri limiti, ha misurato l'intervento per non scontrarsi con Mosca. Macron ha voluto partecipare al raid invece di prendere le distanze dagli Stati Uniti e promuovere una posizione europea autonoma. Secondo alcune interpretazioni, Macron ha voluto sottolineare all'alleato di oltre atlantico che, dopo il Brexit, lui è l'unico e affidabile interlocutore europeo al fine di avere un giorno un posto al tavolo per la pace in Siria, regione storicamente al centro degli interessi francesi. Il Consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione Europea, a sua volta, con la dichiarazione del 16 aprile, che accoglie anche le posizioni di Berlino e di Roma, ha solo ribadito la propria incapacità d'intervento, formulando appelli generici alla pace senza avere un piano, del peso politico necessario e delle risorse per portare al tavolo del negoziato tutte le parti in causa e garantire, anche con presidi militari, un processo comune di sviluppo civile e democratico dei paesi arabi e la loro riconciliazione con Israele.

Alfonso Sabatino



La guerra continua in Medio Oriente

Un fondo unico per la difesa europea¹

Con l'istituzione di un Fondo europeo per la difesa, per la prima volta da quando esiste il bilancio dell'Unione Europea (UE), quest'ultimo può finanziare direttamente spese nel settore militare. Il Fondo non costituisce ancora un capitolo specifico all'interno del bilancio UE: lo potrà diventare a partire dal prossimo Quadro Finanziario Pluriennale e solo se il Parlamento europeo farà una richiesta specifica in questo senso, anche per rendere più trasparente, agli occhi dell'opinione pubblica europea, quanto l'UE e gli Stati membri spendono per la difesa europea.

Premesso che lo scopo di questo lavoro è quello di fornire degli ordini di grandezza e non cifre precise, si può affermare che la spesa annua aggregata, composta dalla spesa diretta (e attivata direttamente con un effetto moltiplicatore) e, soprattutto, da quella indiretta (e, quindi, opaca), per la sicurezza e difesa europee nell'arco dei prossimi due-quattro anni supererà i 40 miliardi di euro: il 20% dei bilanci nazionali per la difesa, un quarto del bilancio europeo, lo 0,3% del PIL dell'UE e, per dimensione, pari al fondo europeo agricolo di garanzia e maggiore delle spese per la convergenza regionale. Oltre al flusso delle spese annue, occorre tenere conto anche di circa 85 miliardi di euro di investimenti in piattaforme militari che, direttamente e indirettamente, sono al servizio delle spese per la difesa europea (*absorption costing*).

Nonostante la dimensione delle cifre sia ragguardevole, ancorché poco nota all'opinione pubblica europea, stupisce che, trattandosi della fornitura di un bene pubblico essenziale per i cittadini europei, quale la difesa europea, essa non sia ancora oggetto di un chiaro e trasparente dibattito europeo. Il motivo è contenuto in un rapporto del Parlamento europeo, dove si sostiene che i governi europei sacrificano la capacità operativa in capo all'UE al mantenimento di una sovranità formale². Le elezioni europee del 2019 sono l'occasione per avviare un ampio dibattito europeo per compiere un passo decisivo verso la fornitura



di un bene pubblico europeo, **con l'istituzione di un "Fondo unico per la difesa europea", finanziato da un'imposta europea**. Il Parlamento europeo, da parte sua, con l'approvazione della Relazione annuale sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune, che prevede l'istituzione di una "Direzione Generale della Difesa" all'interno della Commissione europea, ha già avviato la discussione.

Un fondo unico per la difesa europea

Il documento elaborato recentemente da quattordici economisti francesi e tedeschi, tra i quali vi sono i consiglieri del Presidente Macron e della Cancelliera Merkel, sulla riforma dell'eurozona, precisa – e con ragione – che «considerato che un bilancio comune può avere proprietà auspicabili di stabilizzazione, nessun bilancio è mai stato creato principalmente a fini di stabilizzazione macroeconomica. Un effettivo bilancio può solo nascere da decisioni politiche volte a finanziare determinati beni pubblici comuni e a delineare un quadro istituzionale che garantisca un'adeguata responsabilità nei confronti di un organo legislativo»³. Sulla stessa linea del documento degli economisti franco-tedeschi si colloca il rapporto dell'*High Level Group on Own Resources* istituito dal Consiglio e dal Parlamento europeo e presieduto da Mario Monti, secondo cui il problema non è tanto quello delle risorse proprie, quanto piuttosto quello delle politiche europee che le risorse aggiuntive dovrebbero finanziare⁴.

Il Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione (settembre 2017), pur essendosi dichiarato contrario all'idea di un bilancio dell'eurozona, separato dal bilancio dell'UE, non ha chiuso la porta alla possibilità che ai paesi dell'eurozona fossero dedicate risorse specifiche («il ministro dell'Economia e delle finanze dovrà rispondere del suo operato al Parlamento europeo. Non abbiamo bisogno di strutture parallele. Né abbiamo bisogno di un bilancio per la zona euro; quel che serve è una forte linea di bilancio nel bilancio dell'UE. Non sono nemmeno favorevole all'idea di un parlamento separato per la zona euro. Il parlamento della zona euro è questo Parlamento europeo»). Certamente, il Presidente della Commissione, in una fase difficile, caratterizzata dalla Brexit, dalle proposte di un parlamento europeo dell'eurozona eletto dai parlamenti nazionali e associato a un bilancio dell'eurozona separato dal bilancio dell'UE, si è preoccupato di difendere il quadro dell'UE da spinte centrifughe.

Oggi è possibile fare passi avanti verso l'attribuzione di risorse specifiche all'UE nel settore della difesa europea. Macron, con il suo discorso alla Sorbona, ha aperto alla possibilità che si introducano delle imposte europee, come la tassa sulle transazioni finanziarie e la *carbon tax*. Il Parlamento europeo, da parte sua, il 14 marzo di quest'anno ha approvato due Risoluzioni in proposito (cfr. nostro articolo di pag. 12, ndr). Nella Risoluzione relativa al Quadro finanziario pluriennale (QFP)

per il periodo successivo al 2020, viene richiesto che all'interno della rubrica "Sicurezza, pace e stabilità per tutti" siano inseriti i programmi di spesa relativi a "politica estera e di sicurezza comune" e "difesa, compresa la ricerca e l'innovazione". Inoltre la stessa Risoluzione chiede che «tutte le spese per la sicurezza esterna siano oggetto di una nuova valutazione alla luce della crescente attenzione prestata al settore della sicurezza e della difesa dell'Unione». La seconda Risoluzione, invece, oltre a chiedere l'adeguato finanziamento delle politiche dell'Unione dotate di un chiaro valore aggiunto europeo, tra cui la difesa, elenca una serie d'imposte europee cui si potrebbe ricorrere per dotare l'UE di risorse proprie e portare il bilancio all'1,3% del PIL⁵. In attesa che si proceda in questa direzione, si possono compiere dei passi intermedi. Occorrerebbe istituire un Fondo unico europeo per la difesa, con due nuovi capitoli di spesa, uno per le spese direttamente sostenute dal bilancio UE e l'altro per quelle ancora sostenute dagli Stati membri. Nel primo caso, si tratterebbe in gran parte di una semplice risistemazione delle voci di spesa esistenti quali quelle relative all'infrastruttura spaziale e per il trasporto logistico aereo e navale, così come il servizio diplomatico europeo che dovrebbe progressivamente sostituirsi a quello nazionale. Nel secondo caso, il capitolo di spesa potrebbe riguardare solo un determinato numero di paesi. In effetti, le principali iniziative multinazionali vedono la partecipazione costante di un gruppo fisso di paesi: Francia e Germania che prendono l'iniziativa, cui aderiscono successivamente Belgio, Lussemburgo e Spagna e, in molti casi, anche l'Italia. Poi, a seconda del tipo di iniziativa, si aggiungono uno o più paesi dell'est europeo. Inizialmente, si potrebbe far ricorso all'art. 41.3 del Trattato il quale prevede che se un gruppo di paesi ha avviato un'operazione militare il Consiglio, su proposta dell'Alto rappresentante, possa istituire a maggioranza un "fondo iniziale" per finanziarla, alimentato da contributi degli Stati. I paesi interessati potrebbero quindi versare in questo capitolo di spesa, istituito all'interno del Fondo unico, le somme che sostengono per la partecipazione alle intese multinazionali e alle operazioni condotte per conto dell'UE e delle Nazioni Unite⁶. Anche se si sarà di fronte ad una semplice partita di giro,

si avrà il vantaggio di portare alla luce la spesa effettiva che già si sostiene per la difesa europea. Il collegamento tra Commissione, che gestisce il bilancio, e il Consiglio europeo, che ha la competenza in materia di politica estera e di sicurezza, sarebbe assicurato dall'Alto Rappresentante. Qualora, come sarebbe preferibile, i paesi che hanno avviato le prime intese multinazionali, come l'EATC e Euronavfor, decidessero di cedere la proprietà delle piattaforme militari all'UE, quest'ultima potrebbe prevedere un pagamento dilazionato a favore degli Stati, sgravando i bilanci nazionali di un debito pubblico di pari importo.

Domenico Moro

Note:

- 1) Questo articolo è un estratto dal *Policy paper* n. 31, marzo 2018, pubblicato dal Centro Studi sul Federalismo, che ringraziamo.
- 2) Il punto è stato ben sintetizzato in un rapporto del Parlamento europeo, dove si dice che "Per la maggior parte degli Stati membri, la sovranità non riguarda l'essere in grado di agire efficacemente per risolvere i problemi delle loro società. Piuttosto, per loro significa rimanere padroni della decisione finale, anche se ciò impedisce o diminuisce lo sviluppo di una capacità (europea) che potrebbe affrontare i propri problemi." (Parlamento europeo, *State of play of the implementation of EDA's pooling and sharing initiatives and its impact on the European defence industry*, giugno 2015).
- 3) V.: *Reconciling risk sharing with market discipline: A constructive approach to euro area reform*, CEPR, Policy Insight, n. 91, 1 gennaio 2018.
- 4) European Commission, *Future financing of the EU - Final report and recommendations of the High Level Group on Own Resources*, Dicembre 2016.
- 5) Le imposte cui si fa riferimento sono: l'imposta sul valore aggiunto, l'imposta sul reddito delle società, il signoraggio (vale a dire gli utili della Banca centrale europea che derivano dal potere di emissione), l'imposta sulle transazioni finanziarie, la tassazione delle imprese nel settore digitale, imposte e tasse ambientali.
- 6) Un'altra possibilità che, però, si collocerebbe al di fuori dei trattati, è stata avanzata da Guillaume De La Brosse (G. De La Brosse, *Deploying financial tools in support of European defence cooperation*, Ares, n. 14, marzo 2017), che suggerisce di sfruttare la sentenza Pringle ("Member States are entitled to entrust tasks to the institutions, outside the framework of the Union, such as task of [...] managing financial assistance").

18 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

All'impasse in cui versano da tempo i governi nazionali (ed il sistema nazionale dei partiti) fa fortunatamente da controparte la ripresa del dibattito nel Parlamento europeo attorno alla questione del bilancio per la prossima legislatura (che illustriamo a pag. 12-13) e alla scelte che si rendono necessarie per reperire le nuove risorse finanziarie. Temi che s'intrecciano con la questione della riforma dell'Eurozona, ora complicata anche dalla posizione di quei Paesi, euro e non-euro, che privilegiano scelte identitarie. Sono questi i temi che segnaliamo all'attenzione del lettore.

Ferdinando Nelli Feroci e Alfonso Iozzo: "Le nuove priorità per il bilancio dell'Unione europea di domani"

Il 17 Aprile a Roma L'IAI e il CSF hanno organizzato un Convegno in cui hanno presentato una serie di documenti preparati nell'ambito del progetto "Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 e bilancio dell'Unione. Risorse, strumenti e possibili sviluppi". L'iniziativa è stata anticipata con un articolo apparso lo stesso giorno su Il Sole 24 Ore.

Il quadro finanziario pluriennale

La Commissione europea presenterà a inizio maggio le sue proposte sul Quadro finanziario pluriennale per il ciclo di programmazione (2021-2027). Sarà una trattativa complessa, che dovrà definire priorità di azione, decidere le risorse per le voci di spesa e individuare nuove forme di finanziamento per il bilancio.

Nonostante le scarse risorse disponibili - circa l'1% del Pil della Ue, pari al 2% della spesa pubblica dell'Unione - e la tendenza a non discostarsi dal passato, questa partita rappresenta un fondamentale tema di confronto sul futuro europeo, non solo fra contribuenti e beneficiari, ma anche tra riformatori e conservatori.

La definizione del nuovo bilancio della Ue è complicata da grosse novità, a partire dalla *Brexit*, che farà venir meno le risorse del Regno Unito - importante contribuente netto, malgrado il famigerato «rimborso» - provocando un ammanco da 12-13 miliardi di euro l'anno. Si dovrà stabilire quanto tale riduzione verrà compensata da tagli di spesa, aumento dei contributi nazionali ed eventuali nuove risorse.

Guadagna consensi l'idea che si debba partire dall'individuazione di nuove priorità, reperendo fondi adeguati per i «nuovi beni pubblici europei»: ricerca e innovazione, competitività, tutela del clima, migrazioni e controllo delle frontiere, sicurezza e difesa. Tali spese andranno compensate da minori esborsi nelle politiche tradizionali, a partire da agricoltura e coesione, che assorbono - ciascuna - oltre un terzo del bilancio, tuttavia ben presidiate da forti interessi costituiti. La vera sfida sarà trasformare la politica agricola in uno strumento efficace di modernizzazione dell'agricoltura europea e utilizzare i fondi per la coesione, concepiti quale mezzo di solidarietà verso le regioni meno sviluppate, come veri investimenti per la competitività dei territori.

Con la crisi è emersa l'esigenza che il bilancio comune svolga anche funzione stabilizzatrice per assorbire *shock* asimmetrici relativi a singoli stati. Va quindi esplorata, nonostante le resistenze di alcuni stati, la via indicata dal Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker per «una forte linea di bilancio» destinata all'Eurozona.

Va inoltre considerato che la quota più significativa delle entrate Ue dipende dai contributi nazionali: i governi negoziano il bilancio con la miope logica del dare avere, dei saldi netti e del «giusto ritorno»; fattori che pongono in ombra il «valore aggiunto europeo» che è alla base del bilancio Ue. Per scardinare tale impostazione occorre una nuova «risorsa propria», sotto forma di tassa comunitaria che finanzia di-

rettamente il bilancio (per esempio una *carbon tax* o un'imposta sulle transazioni finanziarie). Tocca alla Commissione proporla, aprendo il confronto su misure utili a rendere il finanziamento Ue meno dipendente dagli interessi nazionali.

Oltre a eliminare il «rimborso», meccanismo poco trasparente destinato a cadere con la *Brexit*, bisogna semplificare e modernizzare il bilancio: aumentandone la flessibilità, prevedendo lo spostamento di risorse tra singole voci di spesa a fronte di esigenze non programmate, creando una riserva che raccolga fondi impegnati ma non spesi, combinando fondi di bilancio con altri strumenti finanziari. Si dovrà inoltre affrontare il tema - assai rilevante per l'Italia - del nesso tra uso dei fondi del bilancio comune e rispetto dei principi e dei valori fondanti l'Ue.

Si preannuncia una partita complessa, che farà emergere la reale volontà di investire sull'Europa. Saranno cruciali le proposte formulate dalla Commissione, base di partenza del negoziato in sede di Consiglio e Parlamento. L'accordo dovrebbe arrivare entro fine legislatura, scadenza non facile da rispettare. Vanno accolte con favore, nel frattempo, le posizioni espresse dal Parlamento sull'aumento delle risorse di bilancio e sul passaggio da un budget settennale a un bilancio da 5+5 anni, coerente con la durata della legislatura.

Su questi temi l'Istituto affari internazionali e il Centro studi sul federalismo, con il sostegno del ministero degli Esteri e della Compagnia di San Paolo, hanno svolto un'articolata ricerca, che verrà presentata a Roma oggi: auspichiamo che contribuisca alla definizione di una posizione nazionale lungimirante in vista dell'imminente negoziato europeo.

Presidente
Istituto affari internazionali

Presidente
Centro studi sul federalismo

Carlo Calenda e Massimo Mucchetti: «La svolta dell'Europa: avanti con la web tax»

Sul tema già affrontato nel nostro articolo a pag. 11 riproduciamo una lettera pubblicata il 22 marzo su Il Corriere della Sera

Caro direttore, la proposta della Commissione europea sulla tassazione delle multinazionali digitali segna una svolta fondamentale nella politica fiscale e della concorrenza dell'Ue. I processi decisionali sulla tassazione delle multinazionali digitali sono stati avviati per fermare l'erosione delle basi imponibili nelle economie aperte degli Stati europei, e dunque delle fonti di finanziamento dei loro bilanci pubblici, a opera dei giganti della rete, i cosiddetti *Over the top* (Ott), che in questi anni hanno utilizzato la loro organizzazione digitale per azzerare o quasi i tributi che altre multinazionali, con un'organizzazione tradizionale, versano nei Paesi dai quali, come gli Ott, estraggono i loro ricavi. Se approvata, questa norma avrà effetti importanti. Anzitutto, approfondirà l'armonizzazione fiscale tra gli Stati membri, attraverso l'adozione della *Consolidate corporate tax base*. Ne conseguirà un chiaro indirizzo ad aggiornare il concetto di stabile organizzazione posto a fondamento dei trattati bilaterali contro la doppia imposizione. Alla stabile organizzazione articolata sulla presenza fisica, come voleva l'economia manifatturiera del Novecento, si aggiungerà la stabile organizzazione virtuale,

tipica dell'economia pienamente digitale.

L'Italia è uno dei cinque Paesi firmatari, assieme ai commissari Ue, Moscovici e Dombrovskis, della lettera al G20 sulla *web tax*, un documento che non esclude le iniziative nazionali, meglio se coordinate tra più Paesi, nel caso si rivelino impossibili intese più ampie nelle sedi sovranazionali. Il tempo è poco. La Commissione va in scadenza alla fine dell'anno. Il partito della conservazione punterà a procrastinare ogni decisione per evitare l'approvazione della norma in tempo utile, e già si vanno rafforzando le resistenze di Paesi come Cipro, Malta, Lussemburgo, Olanda e Irlanda che vedono nell'iniziativa della Commissione un rischio per i proventi della loro politica fiscale opportunistica che si colloca già oggi ai limiti di quanto consentito dai trattati. In questo quadro, l'iniziativa nazionale assunta dal Parlamento italiano alla fine del 2017 offre un supporto al partito della modernizzazione fiscale che la Commissione ha infine voluto interpretare. E l'unità di intenti, che si era manifestata in Senato con l'introduzione della *web tax* con annesso credito d'imposta e con l'aggiornamento del concetto di stabile organizzazione, costituisce un buon punto di riferimento, tanto più utile se la legislatura appena iniziata troverà il modo di conciliare il testo della norma, purtroppo modificato dalla Camera rispetto a quello licenziato dal Senato, con la proposta di direttiva europea.

La *web tax*, ha però anche un obiettivo ben più ampio rispetto a quello puramente fiscale, facendo finalmente pagare, come fosse un'accisa, l'utilizzo dei dati personali, che rappresenta il petrolio del nuovo millennio. L'offerta di servizi digitali senza pagamento in denaro per quanto gradita dagli utilizzatori, non copre il valore intrinseco di questa nuova materia prima. In assenza di nuove tecnologie che diano al cittadino il potere contrattuale di recuperare direttamente almeno una parte del valore oggi ceduto

senza adeguato compenso, lo Stato diventa il rappresentante comune dei suoi cittadini nello scambio ineguale con gli Ott. La definizione del rapporto con i grandi player tecnologici impegnerà il dibattito politico dei prossimi decenni. Tante sono le questioni coinvolte: dalla nuova definizione di monopolio all'influenza sulle scelte democratiche - come dimostra il caso Facebook - fino al rischio di ulteriori squilibri tra capitale e lavoro. L'innovazione tecnologica interroga l'uomo anche su un piano etico e filosofico se, come sembra, per la prima volta dalla rivoluzione scientifica l'uomo rischia di essere agito dalla tecnica - come aveva già intuito il filosofo Emanuele Severino - piuttosto che agire attraverso di essa. Mentre approfondiamo i grandi temi del futuro dobbiamo risolvere gli squilibri del presente partendo proprio da una corretta tassazione degli Ott. Il momento è quello giusto e se l'iniziativa della Commissione dovesse naufragare per gli egoismi nazionali di alcuni Paesi, Germania, Francia, Italia e Spagna dovranno procedere con una normativa nazionale coordinata che potrebbe rappresentare il primo passo concreto per la più ampia armonizzazione della *corporate tax* già prevista nel trattato franco-tedesco.

Fabio Masini: «Orban e le sfide all'identità europea»

Publicato sul webzine Formiche il 13 Aprile

La democrazia è una bella cosa. Quando ciascuno degli elettori possiede informazioni complete (o ragionevolmente tali) e capacità critiche per analizzarle; e quindi per esprimere un voto libero e consapevole (e in questo senso, infatti, tutti gli Stati soffrono oggi di una profonda crisi della democrazia partecipata). In mancanza anche solo di una delle due condizioni, la democrazia degenera. E in questa degenerazione, chi controlla la formazione dell'opinione pubblica ha un potere potenzialmente immenso. Il modo in cui le 'narrazioni' delle vicende vengono impacchettate, determina in ultima analisi l'esito del voto.

La vittoria di Orban in Unghe-

ria pone una serie di questioni interessanti. Alcune sul piano teorico, ossia principalmente sulle compatibilità fra sistema di potere sui mass-media e sistema democratico. Orban, negli anni precedenti, ha cancellato qualsiasi voce dissidente ed ha fatto raccontare, tra le altre cose, un'Ungheria che si arrocca in difesa della purezza etnica contro l'invasione dei migranti voluta da Bruxelles. In Ungheria, di migranti ce ne sono qualche centinaio: quasi tutti profughi siriani, colti ed estremamente silenziosi. Le narrazioni contano eccome.

Un'altra questione aperta dalla rielezione di Orban ha a che vedere con l'Unione Europea. Può essere ancora tollerato nella Ue un paese dove gli equilibri di potere costituzionali vengono cancellati, anche se a colpi di maggioranze parlamentari o di atti del governo eletto, in un contesto in cui la rappresentatività e legittimità della classe politica sono affidate ad asimmetrie di potere nel più ampio tessuto della società civile, nei mass-media appunto, nelle cariche apicali delle istituzioni pubbliche?

Perché se la risposta è sì, ha fatto bene la Ue a non prendere provvedimenti sostanziali nei confronti di Budapest in questi ultimi anni, così come fa bene la Polonia ad attuare una decisa

deriva che allontana il paese da una moderna democrazia liberale nella quale siano riconosciuti gli equilibri di potere fra giudiziario, e esecutivo e legislativo.

Se invece la risposta fosse negativa e non riconosciamo questo modo di governare nei valori fondanti della democrazia europea, dovremmo prendere immediati provvedimenti di tipo sanzionatorio, da quelli economici (i fondi di coesione) a quelli giudiziari (Corte di Lussemburgo), fino a valutare l'espulsione dalla Ue.

È anche sulle risposte a queste domande che si fonda la fiducia dei cittadini nei confronti dell'Unione Europea, oltre che la sua identità. E qui veniamo all'ultimo punto che vorrei sottolineare. Chi difende i cittadini ungheresi dagli abusi di potere del loro governo? Se riteniamo che le regole per una sana e robusta democrazia siano state violate in Ungheria, come assicurare ai cittadini ungheresi che qualcuno interverrà per difendere i loro diritti democratici? Chi ne ha gli strumenti? E chi ne ha la volontà politica?

L'Europa, tanto per cambiare, dimostra di non esistere. Se non come somma di governi nazionali che fanno quello che vogliono a casa loro. E su cui nessuno può intervenire. Fin quando l'Europa sarà questo modello intergovernativo e confederale di gestione

del potere, i cittadini non avranno alcun ruolo.

E, se vogliono avere un ruolo da giocare, dei valori da difendere, allora possono solo lottare per trasformare questa Europa confederale, somma di gruppi di potere nazionali al comando, in un'Europa federale, in una genuina democrazia sovranazionale nella quale siano rispettate le prerogative di scelta consapevole e libera degli individui ad ogni livello.

Visto il ruolo centrale di avanguardia che il nostro paese ha storicamente giocato per cambiare questa Europa inefficiente, ci aspettiamo quindi che le recenti dichiarazioni del Vice-Presidente del Parlamento Europeo, Fabio Massimo Castaldo, in un'intervista a *Il Messaggero*, si traducano in una linea politica precisa e coerente del suo gruppo, sia a livello europeo sia nazionale; e che si battano per dare seguito all'analisi svolta, indicando come priorità politica la costruzione di un'Europa capace di agire collettivamente in politica estera e in tema di diritti dei cittadini, oltre che in grado di finanziare la fornitura di beni pubblici europei per dare risposte a mezzo miliardo di cittadini che sono ancora in attesa di qualche segno concreto sul quale poter continuare a sognare di far parte di una grande comunità.

Ricordo di Bernard Lesfargues

Il 23 febbraio scorso si è spento Bernard Lesfargues. La maggioranza dei lettori dell'Unità europea non l'ha conosciuto: oramai, più che novantenne, conduceva da tempo vita ritirata. Invece, con alcuni, più anziani, abbiamo percorso un tratto della nostra strada con lui, indimenticabile presidente delle riunioni di Autonomia federalista a Basilea, negli Anni Sessanta.

Personalmente, ho conosciuto Lesfargues probabilmente nel 1962, in occasione del Congresso di Lione. Bernard faceva parte della piccola pattuglia di federalisti spinelliani, che a Lione, come in diverse altre città europee, aveva svolto l'azione del Congresso del popolo europeo (CPE), esperienza che mi ha appena sfiorato, nei primi anni della mia militanza federalista.

Ricordo qui, per i più giovani tra i lettori, che, nella fase calante del CPE, Mario Albertini aveva fondato, a partire dalla minoranza al Congresso di Lione, la corrente di Autonomia federalista, che si proponeva il rilancio dell'azione federalista, e dello stesso MFE sovranazionale, grazie all'azione del *Censimento volontario del popolo federale europeo*.

Nel corso di una serie di riunioni, tenutesi a Basilea, città scelta come punto di incontro di gruppi federalisti tedeschi, francesi e italiani, fra il 1962 e il 1964, erano stati definiti contenuti e modalità dell'azione, approvati i testi da sottoporre alla firma dei cittadini, stabilito il calendario dell'azione, che ha poi vissuto alcune delle sue giornate più significative con l'allestimento di grandi seggi in piazza del Duomo a Milano e la raccolta, ogni volta, di diverse migliaia di adesioni.

Le riunioni di Basilea, che hanno visto anche 50 partecipanti, provenienti da più di 20 città europee, erano state tutte presiedute da Lesfargues, designato fin dall'inizio per lo spicco della sua personalità e ... per il fatto di non essere italiano.

Dopo diverse campagne pubbliche, soprattutto italiane, del Censimento, si stava organizzando, per l'autunno 1964, una grande manifestazione per l'appuntamento a Lione,

manifestazione poi non effettuata a seguito della dissoluzione della corrente di Autonomia federalista in un MFE sovranazionale rinnovato.

Gran parte di questi avvenimenti è evocata nelle pagine di un ciclostilato trilingue (Autonomie fédéraliste - Informations), del quale ho sfogliato, con una qualche emozione, le pagine, nei giorni successivi alla scomparsa di Lesfargues.

Io poi ho trascorso insieme a Bernard Lesfargues un tratto ancora maggiore della mia vita, sempre dal 1962 e per anni, in visita trimestrale (grazie al nuovo treno TEE Mont Cenis), a casa sua, a Lione, con i dattiloscritti delle traduzioni, per una *mise au point linguistique* di ogni nuovo numero della rivista *Il Federalista*, che allora usciva solo in francese: non esisteva ancora l'e mail, per posta ordinaria sarebbe stato impossibile.

Il Federalista, rivista fondata da Albertini nel 1959, proprio con il 1962, per non limitare il suo pubblico ai soli italiani, aveva deciso di passare dalla lingua italiana a quella francese, allora quella più utilizzata e diffusa nei rapporti politici in Europa, nelle riunioni della Comunità come nelle riunioni dei federalisti. Ed era stato naturale affidarne la revisione linguistica a Lesfargues, grande conoscitore delle lingue romanze antiche e moderne, professore all'Università di Lione, traduttore, fine letterato e poeta lui stesso (in anni recenti gli è stata intitolata -da vivente!- una biblioteca a Barcellona).

Mi limito, qui, a questo solo accenno alla sua multiforme attività, al di fuori della militanza federalista, che però aveva le sue radici e trovava il suo nutrimento nella quotidiana frequentazione della poesia e delle culture romanze, occitana in particolare. Lesfargues ha fondato una rivista di poesia, *Les Cahiers du triton bleu*, pubblicato antologie di poesia occitana, libri di sue poesie sempre in lingua occitana, ha aperto a Lione una libreria specializzata, *Fédérop*, e poi, con lo stesso nome, fondato una casa editrice [...]. Ma questa è un'altra storia.

Con lui il MFE e l'UEF perdono uno dei protagonisti di rilievo della loro storia e in molti perdiamo anche un indimenticabile amico.

Elio Cannillo

20 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

CAMPANIA

NAPOLI

Partecipazione a progetto

Dal 20 al 23 marzo, Napoli è stata protagonista del progetto "Youth Committee for the Future", finanziato con il programma Erasmus+ e organizzato dall'Italian Institute for the Future, a cui hanno partecipato cinquanta giovani provenienti da diversi Paesi europei. Nel progetto è stata coinvolta anche la sezione GFE di Napoli, in particolare con Bruno Formicola, Mauro Fazzari, Francesco Forte, il Segretario Dario Di Stasio e la Presidente Flavia Palazzi.

EMILIA ROMAGNA

FAENZA

Ciclo di incontri

Il 23 febbraio, con gli interventi di Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE), è iniziato il ciclo di iniziative per celebrare l'assegnazione del Premio Europa alla città nel 1968. Al mattino, Majocchi ha incontrato le classi quinte dell'istituto "Oriani" sul tema "Sviluppo sostenibile e occupazione: un piano per l'Europa". Lo stesso tema, è stato sviluppato in una conferenza il pomeriggio stesso presso la Biblioteca Manfrediana. Il ciclo è proseguito il 13 marzo presso la sala Bigari della residenza municipale, con un intervento di Giuliana Laschi, (università di Bologna) sulle "Donne che hanno fatto l'Europa".

PIACENZA

Deposizione targa

Il 18 dicembre, Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) e Augusto Ridella (Presidente MFE Piacenza) hanno partecipato alla deposizione di una targa in onore di Ernesto Rossi all'ex carcere di via Benedettine di Piacenza, dove lo stesso fu recluso per due anni. In occasione del 50° anniversario della morte di Rossi, è stata ricordata la sua figura e l'attualità del suo pensiero, con la lettura di alcune lettere scritte durante la sua reclusione.

REGGIO EMILIA

Conferenza

Il 12 aprile Guido Montani (MFE Pavia) ha tenuto una conferenza dal titolo "(dis)unione europea" nell'ambito di un ciclo di incontri sulla politica internazionale.

LAZIO

FROSINONE

Assemblea di sezione GFE

Il 24 marzo ha avuto luogo, presso l'Università delle tre età, l'Assemblea annuale della sezione GFE di Frosinone. Dopo le relazioni della segreteria e della presidenza uscenti sulle attività dell'anno passato, sono state rinnovate le cariche, che risultano così composte: Segretario Francesco Cecere; Presidente Matteo De Lellis; Tesoriere Simone Campioni; Ufficio dibattito Veronica Conti (con delega all'ufficio comunicazione); ufficio formazione Gianmarco Capogna; ufficio internazionale Francesco Cecere; Proviviri Danie-

le Riggi, Angela Valente (MFE) e Guendalina Gargano.

GAETA

Incontri

Il 9 e il 14 aprile, presso il Palazzo della Cultura, hanno avuto luogo due incontri sul tema "Europa: quali prospettive?", organizzati dal Comune di Gaeta, con il patrocinio della Regione Lazio, in collaborazione con la locale sezione MFE e con l'istituto "Caboto". Il 9 aprile, dopo l'introduzione del sindaco, è intervenuto Francesco Gui (Presidente MFE Lazio), mentre il 14 è stato il turno di Alessandra Pedagna Leccese (Segretaria MFE Gaeta) e Mario Leone (Segretario MFE Lazio). Altri rappresentanti dell'amministrazione comunale sono intervenuti.

LATINA

Presentazione libro

Il 20 aprile, presso la libreria Feltrinelli, la presentazione dell'ultimo libro di Michele Gerace "È l'Europa, bellezza!". Ha introdotto Antonio Formiconi, Presidente dell'associazione "Cento Giovani" e ha moderato Veronica Conti, Segretaria GFE Lazio. Inoltre, è intervenuto anche Mario Leone, Segretario MFE Lazio.

MONTE SAN BIAGIO

Seminario

Il 31 marzo, presso la biblioteca comunale, si è svolto il seminario informativo "Giovani cittadini verso l'Europa", realizzato dal Centro regionale MFE in collaborazione con l'associazione "Il sughero", grazie al contributo del Consiglio regionale del Lazio nell'ambito del progetto del Comune di Monte San Biagio. Sono intervenuti Mario Leone, Vice-

direttore dell'Istituto "Spinelli", che ha presentato i documenti del confino di Ponza e Ventotene contenuti nel volume "La mia solitaria fierrezza", e Gabriele Panizzi, Vice-presidente dell'Istituto "Spinelli".

RIETI

Incontri nelle scuole

Il 17 febbraio, Mario Leone, Segretario MFE Lazio, e il Vice-segretario regionale Walter Corteselli sono stati ospiti in due eventi organizzati dalla sezione locale MFE. Dopo l'intervento del Segretario di Rieti Salvatore De Angelis, con l'organizzazione di Alessio Salvi, Mario Leone ha tenuto la relazione "Da Altiero Spinelli agli Stati Uniti d'Europa", con una riflessione particolare sul testo del Manifesto di Ventotene e il confino politico, mentre Walter Corteselli si è soffermato sull'attività del MFE e della GFE in Italia. Gli incontri si sono tenuti in due istituti della città: l'istituto "Principessa di Napoli" e il liceo "Jucci".

ROMA

Partecipazione a conferenza stampa

Il 14 febbraio il Vice-presidente nazionale MFE Paolo Acunzo e Simone Cuozzo (Segretario MFE Roma) hanno partecipato alla conferenza stampa organizzata dal CIME alla Camera dei Deputati per presentare il "Patto per l'Italia nell'UE", con la partecipazione di alcuni esponenti di forze politiche. Nel corso della conferenza è stato pubblicizzato il programma nazionale degli incontri di dibattito con i candidati alle elezioni politiche, organizzate sul territorio italiano da MFE e GFE.

VITERBO

Tavola rotonda

Il 21 aprile, nell'aula magna del rettorato dell'università della Tuscia, il Centro regionale MFE, in collaborazione con la sezione MFE di Viterbo e con l'Istituto "Spinelli", ha organizzato una tavola rotonda sulle prospettive future dell'Europa a partire dalle riflessioni sulle sue origini, in occasione della presentazione del volume "La mia solitaria fierrezza" di Mario Leone (Segretario MFE Lazio). Oltre al curatore del volume, sono intervenuti Francesco Gui (Presidente MFE Lazio) e Sante Cruciani (università della Tuscia).

VENTOTENE

Seminario di studi

Grazie al contributo del Consiglio regionale del Lazio, del Comune di Fondi e dell'istituto "Pacinotti", MFE, GFE e Istituto "Spinelli", con il patrocinio del Comune di Ventotene, hanno realizzato il 9 e 10 aprile un seminario di studi a Ventotene. Il seminario ha visto la partecipazione di una cinquantina di studenti delle scuole superiori e si è svolto a conclusione del percorso di formazione europea che ha avuto luogo nelle scuole con laboratori e conferenze tenuti da rappresentanti del Centro regionale MFE del Lazio.

Dibattito

Il 13 aprile, presso il centro polifunzionale "Terracini" di Ventotene, per iniziativa della Città di Paliano, con il patrocinio del Comune di Ventotene e in collaborazione con MFE e Istituto "Spinelli", ha avuto luogo il dibattito, a cui hanno partecipato studenti delle scuole superiori, "Il Manifesto per un'Europa libera e unita e il futuro dell'Unione europea" e durante il quale è intervenuto Gabriele Panizzi (Vice-presidente Istituto "Spinelli").

LIGURIA

GENOVA

Trasmissioni radiofoniche

Dal 14 marzo all'11 aprile sono state trasmesse su Radio gazzarra tre puntate della trasmissione "Europa in onda" a cura delle sezioni MFE e GFE di Genova. Il 14 marzo la puntata era intitolata "Italia in stallo: in attesa del governo ripartiamo dall'Europa", con i militanti federalisti genovesi Sandro Capitanio e Angela Cerri, Tommaso Visone (DIEM25) e Mario Ferretti (VOLT) come ospiti speciali. Titolo della puntata del 28 marzo invece era "L'Europa divisa tra il motore franco-tedesco e i paesi di Visegrad. E l'Italia?", durante la quale sono intervenuti il librario di

Da Genova, "Soprattutto Europa"

Lettera aperta al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Le recenti elezioni politiche non hanno ancora prodotto una maggioranza parlamentare di governo. E c'è invece una questione di capitale importanza per il Paese che non è stata posta con sufficiente chiarezza all'attenzione degli elettori: la questione europea, che dovrebbe rappresentare un passaggio fondamentale per la realizzazione su basi nuove di un accordo tra le forze presenti in parlamento.

Essa non può più essere elusa: il prossimo governo italiano dovrà decidere come rapportarsi non solo nei confronti dei vincoli europei di bilancio – che sono in realtà anche vincoli costituzionali – ma anche nei confronti dell'agenda di riforma dell'Eurozona, dell'integrazione differenziata, del ruolo dell'Italia nell'Unione e dell'UE in un mondo in preda a crescenti tensioni sul fronte del commercio e della sicurezza internazionale.

Dalla questione europea – finora ignorata dai partiti nelle trattative per la formazione del governo – dipende il futuro del Paese. Per questo può essere posta, a nostro avviso, come una preliminare "scelta di campo" sulla quale ottenere una base di convergenza tra le forze politiche, a partire dalla quale sarà poi meno difficile trovare accordi e programmi di governo.

Il Consiglio Europeo di giugno sarà chiamato a esprimersi sulla riforma

dell'Eurozona e del regolamento di Dublino, due temi fondamentali per il futuro dell'Italia e dell'Europa. La Commissione europea e il Parlamento europeo hanno fatto proposte al riguardo che vanno nella giusta direzione, sebbene andrebbero ulteriormente rafforzate. Sarà fondamentale avere in quell'occasione un governo italiano chiaramente schierato a sostegno di un forte rafforzamento dell'Unione Europea su questi temi, per dare fiducia ai cittadini, rilanciare investimenti, economia e occupazione e affrontare in modo più solidale a livello europeo la sfida delle migrazioni.

Per questo, Presidente, Le chiediamo di trasmettere alle forze politiche la consapevolezza che la scelta dell'unità europea, che da settant'anni garantisce al Paese stabilità e sviluppo, deve essere confermata e deve costituire il punto determinante e dirimente per il programma e la formazione del prossimo governo. Senza una scelta di campo chiara sull'Europa qualunque governo avrebbe un ruolo marginale in Europa.

Un folto gruppo di promotori provenienti dal mondo imprenditoriale e accademico genovese, ha sottoscritto questo testo proposto da alcuni amici federalisti. La lettera in poche ore ha raccolto l'adesione di personalità del mondo accademico da tutta Italia ed è stata inviata il 18 aprile al Quirinale corredata da 65 firme.

Ventotene Fabio Masi, Lorenzo Garzarelli e Mattia Battistelli (DIEM25) e Giuditta Nelli (ARCI Liguria). Infine, l'11 aprile si è parlato de "Elezioni in Ungheria: stravinca il nazionalismo di Viktor Orban" con il sociologo Alessandro Cavalli, Giulio Ercolessi, autore de "L'Europa verso il suicidio?", ed Edoardo Marangoni, che ha illustrato la figura di Aldo Moro.

Dibattito

Il 17 aprile, presso la Società di letture scientifiche, la sezione locale MFE ha organizzato un dibattito sul tema "Integrazione europea: battuta d'arresto o spinta verso il rilancio?", con gli interventi di Carlo Castellano (MFE Genova), Lorenzo Cuocolo (università Bocconi) e Dario Velo (università di Pavia).

Partecipazione a corteo

Il 25 aprile, nel corso del corteo cittadino per la celebrazione della Festa della Liberazione, le autorità cittadine e regionali, assieme ai federalisti genovesi, hanno posto una corona presso la targa che ricorda Luciano Bolis, medaglia d'argento della Resistenza ed eminente esponente federalista.

LOMBARDIA

BERGAMO

Incontro pubblico

L'8 febbraio, la sezione MFE di Bergamo e la locale sezione dell'Unione giuristi cattolici italiani hanno organizzato, presso la sala Galmozzi, un incontro pubblico su "Europa, nazionalismi, autonomie". Relatori Silvio Troilo, Presidente UGCI Bergamo, e Anna Costa, Segretaria MFE Lombardia. Ha moderato Ennio Bucci (MFE Bergamo).

GALLARATE

Dibattito

Il 23 marzo i federalisti di Gallarate hanno tenuto una pubblica discussione sui risultati delle elezioni italiane, a partire da una bozza di documento, dal titolo "Dopo il 4 marzo: una scelta di campo per l'Italia", arricchito poi dalle considerazioni emerse nella discussione.

MILANO

Partecipazione a dibattito

Il 14 febbraio si è svolto, presso l'Ufficio del Parlamento europeo, un dibattito organizzato dall'Associazione nazionale donne elettrici per richiamare il sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma e l'attualità del Manifesto di Ventotene. Sono stati invitati, come relatori, Luisa Trumellini, Segretaria nazionale MFE, Gianpietro Fontana Rava, già Direttore dell'Ufficio

di Milano della Commissione europea, e Giorgio Galli (università di Milano).

Giornata di consapevolezza europea

Il 20 febbraio, il Teatro degli Arcimboldi di Milano ha ospitato una Giornata di Consapevolezza Europea, parte del progetto Jean Monnet EUman del CESUE, con la messa in scena dello spettacolo musicale dal vivo "Europa: che Passione! Storia di un amore tormentato" di Daniela Martinelli e Francesco Pigozzo (MFE Toscana), che racconta in musica la storia dell'integrazione europea. L'iniziativa era presente un banchetto federalista e nel corso della giornata è intervenuta Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE).

Incontro a scuola

Il 23 marzo Franco Spoltore e Anna Costa (Comitato centrale MFE) hanno tenuto, presso il liceo "Allende-Custodi", una conferenza dal titolo: "Crisi economica e politica e risposta europea".

Presentazione libro

Il 10 aprile Mario Leone, Segretario MFE Lazio, ha presentato ai federalisti milanesi, presso la locale sede MFE, il volume da lui curato "La mia solitaria fierezza".

PAVIA

Conferenze

Il 14 febbraio e il 28 febbraio, presso la Casa degli Eustachi, sede dell'Università della terza età, Massimo Malcovati (MFE Pavia) ha tenuto due conferenze sui "Problemi della ricerca scientifica e tecnologica nell'Europa".

Ciclo di incontri

Il 22 febbraio, nell'ambito del progetto di educazione alla cittadinanza europea rivolto agli studenti delle scuole superiori, Claudio Filippi (MFE Pavia) ha introdotto il terzo incontro di approfondimento sul tema: "La federazione europea quale risposta alla sfida della globalizzazione tecnologica". Il 27 marzo Franco Spoltore (MFE Pavia) ha introdotto il quarto incontro di approfondimento sul tema: "Gli Stati federali esistenti: quale modello per la federazione europea?".

Partecipazione a manifestazione

Il 18 marzo la GFE di Pavia ha partecipato alla manifestazione antifascista, in risposta alle azioni provocatorie avvenute nei giorni precedenti da parte di esponenti fascisti a danno di esponenti dei comitati antifascisti.

SONDRIO

Ciclo di incontro

Il 23 febbraio, nell'ambito del Corso permanente di Cittadinanza attiva europea e mondiale del circolo ARCI locale, a cui collabora anche la

locale sezione MFE, si è svolto, presso la Sala delle acque di Sondrio, un incontro su "Storia e attualità del Manifesto per un'Europa Libera e Unita, conosciuto come "Manifesto di Ventotene"". Sono intervenuti Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) e Mario Leone (Segretario MFE Lazio).

Il 20 aprile, nell'ambito dello stesso corso, presso la sede locale dell'ARCI, si è svolto un dibattito su "Genocidio in Siria e il silenzio delle coscienze", introdotto da Giuseppe Brivio (Comitato centrale MFE).

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Dibattito coi candidati

L'1 marzo, presso la Taglieria del pelo, la sezione MFE di Alessandria ha organizzato un dibattito coi candidati alle elezioni politiche del 4 marzo su ruolo e responsabilità dell'Italia in Europa.

Incontro

Il 15 marzo, presso la libreria Mondadori, si è svolto un incontro, organizzato dalla locale sezione MFE assieme all'associazione "Arcipelago", su "Europa: quale futuro?". Sono emersi spunti per studiare l'evoluzione politica in funzione delle prossime elezioni europee del 2019.

ASTI

Ciclo di conferenze

Nell'ambito del ciclo di conferenze formative, coordinate da Emilio Cornagliotti (Presidente MFE Piemonte) e moderate da Davide Arri (MFE Asti), si sono svolti presso il Team service i seguenti incontri: il 7 febbraio "L'Economia mondiale e la politica europea", con relazione di Alfonso Iozzo (Comitato centrale MFE); il 21 febbraio "Moneta europea, monete mondiali, moneta mondiale", con relazione di Antonio Mosconi (MFE Torino); il 9 marzo "La prospettiva della ricerca scientifica e tecnologica in Europa", con relazione di Franco Spoltore (MFE Pavia); il 21 marzo "I problemi energetici e ambientali e l'Europa", con relazione di Roberto Palea (Comitato centrale MFE).

DOMODOSSOLA

Incontro pubblico

Il 2 febbraio, la sezione MFE di Novara ha organizzato un incontro pubblico su "Riformare l'Europa".

IVREA

Incontri a scuola

La sezione MFE di Ivrea ha organizzato il 6 febbraio una conferenza di Alberto Majocchi con gli studenti del liceo "Botta" sul tema "Le sfide dell'Europa, sicurezza ambiente e crescita".

Il 16 marzo, presso il liceo "Botta", nell'ambito del ciclo delle iniziative culturali "Il venerdì del Botta", l'incontro della Segretaria nazionale MFE Luisa Trumellini con i giovani studenti sul tema "L'Europa che vorrei ed il ruolo dell'Italia".

Incontro

Il 12 febbraio, MFE Ivrea e Forum democratico del Canavese "Tullio Lembo" hanno organizzato, presso il polo universitario di Ivrea (Officina H), un incontro con Andrea Bonanni, editorialista di *Repubblica* da Bruxelles, sul tema "La prospettiva per l'Europa e il voto del 4 marzo". Ha moderato l'incontro il Segretario del MFE Ivrea Ugo Magnani.

NICHELINO

Convegno

Il 12 febbraio, si è svolto un convegno, promosso da AICCRE Piemonte e MFE Torino, su "L'Europa dell'Est nel processo di integrazione europea. Tra derive nazionalistiche, programmi di cooperazione e gemellaggi tra comuni". Sono intervenuti, fra gli altri, oltre alle autorità del Comune di Nichelino, Alfonso Sabatino (MFE) e Davide Rigallo (Segretario AICCRE Piemonte).

Incontro

Il 19 febbraio, presso il Palazzo comunale, l'AICCRE Piemonte, in collaborazione con il MFE Torino, ha organizzato un incontro su "#EqualityGender. La democrazia paritaria donna-uomo nelle rappresentanze dei poteri locali". Sono intervenuti, oltre alle autorità comunali, diversi rappresentanti dell'AICCRE.

TORINO

Incontro a scuola

Il 16 febbraio, a un incontro organizzato da Unire e sezione locale MFE nell'aula magna del liceo "D'Azeglio", Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) ha tenuto una relazione sul tema "La risposta valida alla crisi catalana è: una Spagna federale in un'Europa federale".

Dibattito coi candidati

Il 20 febbraio, presso la locale sede federalista, la sezione torinese del MFE ha organizzato un dibattito con i candidati alle elezioni del 4 marzo sul "Ruolo dell'Italia in Europa", introdotto dal Presidente di sezione Alberto Frascà. Hanno partecipato: per il PD i deputati Paola Bragantini, Davide Mattiello e il Consigliere regionale Davide Gariglio; per Forza Italia il senatore Lucio Malan; per Più Europa Silvja Manzi; per Liberi e uguali Marco Grimaldi; per il Movimento 5 Stelle Francesco Lauria e Giuseppe Mastruzzo.

Presentazioni libri

Il 22 febbraio, presso il campus "Luigi Einaudi", la Biblioteca Gianni Merlini ha organizzato, in collaborazione con la sezione locale MFE, la presentazione del volume "L'omogeneità costituzionale negli ordinamenti composti" di Giacomo Delledonne. Ne hanno discusso con l'autore Jörg Luther (università del Piemonte orientale) e Giuseppe Martinico (Scuola superiore sant'Anna). Ha coordinato Flavio Brugnoli (Direttore CSF). Per i federalisti è intervenuto Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE).

Il 9 marzo, AICCRE Piemonte e MFE Torino hanno presentato la pubblicazione "Unione europea, comuni e comunità di fronte alla crisi dei profughi". Hanno contribuito alla pubblicazione Monica Cerutti, assessora regionale, Lahcen Aalla, formatore e mediatore interculturale e Fama Sanè (docente presso l'università di Dakar e sindaco del Comune di Bona).

Assemblea di sezione GFE

Il 16 marzo, presso la locale sede federalista, si è svolta l'annuale Assemblea di sezione GFE. Dopo i saluti dei rappresentanti di diverse associazioni e forze politiche e le relazioni della segreteria e tesoreria



Il Presidente MFE Torino Avv. Alberto Frascà interviene dal palco della manifestazione del 25 Aprile in piazza Castello a Torino

22 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

uscanti, sono state rinnovate le cariche. Il nuovo Direttivo è composto da Aida Aimar (responsabile comunicazione e relazioni con scuole e università), Francesco Tomasi, Vittorio Quartetti (Segretario), Gabriele Casano (Tesoriere), Lorenzo Spiller e Riccardo Moschetti (Presidente). Inoltre, nel Collegio dei Probiviri sono stati eletti Marco Giacinto (Presidente), Elias Carlo Salvato e Lorenzo Pietro Spiller.

Direttivo regionale MFE

Il 17 marzo, nella sede MFE di Torino, si è tenuto il Comitato regionale piemontese del MFE, presieduto dal Presidente regionale Emilio Cornagliotti e con il Segretario Stefano Moscarelli. In apertura, Roberto Palea (MFE Torino) ha svolto una relazione su "Le variabili in gioco nell'attuale politica internazionale". Si è discusso poi delle attività delle sezioni in campagna elettorale e degli impegni futuri. Inoltre, si è deciso di creare un Ufficio del dibattito regionale, che sarà coordinato da Stefano Rossi.

Congresso regionale GFE

Il 25 marzo ha avuto luogo il Congresso regionale della GFE. Dopo i saluti dell'europarlamentare Mercedes Bresso (PD/S&D), di Daniele Valle (Consiglio regionale), Ludovica Cioria (Segretaria GD Piemonte), di Miruna Brocco (coordinatrice associazione radicale "Aglietta") e di Elias Salvato (Presidente nazionale GFE), Stefano Rossi (Comitato centrale MFE) ha tenuto una relazione su "Le prossime tappe verso un'integrazione federale". Dopo il dibattito, si è quindi provveduto a rinnovare le cariche. Membri del Collegio dei probiviri sono Marco Giacinto (Presidente), Elias Salvato e Lorenzo Spiller; membri del Direttivo sono Luca Zanetta (Presidente), Filippo Barosini, Riccardo Moschetti (Segretario), Gabriele Casano, Aida Aimar, Miruna Brocco, Fabio Del Giudice e Vittorio Quartetti (Tesoriere).

PUGLIA

LECCE

Congresso regionale MFE

Si è svolto il 3 marzo, presso la Fondazione Palmieri a Lecce, il Congresso regionale del MFE Puglia. I lavori sono stati aperti dall'intervento della Segretaria nazionale Luisa Trumellini, di Alberto Maritati (CIME) e del Segretario dell'AICCRE Puglia Giuseppe Abbati.

Le linee programmatiche presentate dalla segretaria regionale uscente Simona Ciullo sono state approvate con largo consenso dai presen-

ti. Sono stati eletti concordemente i membri del Comitato regionale: Simona Ciullo, Domenica Sedonia Canoci, Gianluca Milanese, Manuela De Rinaldis, Clelia Conte, Ennio Triggiani, Nicola Cristofaro, Adriana Cosi, Elena Quidello, Carmine Carlucci, Lilibiana Digiacomo, Piera Navarino e Cosimo Schirano. Sono quindi stati eletti dal Direttivo: Presidente Ennio Triggiani, Vice-presidente Carmine Carlucci, Segretaria Simona Ciullo, Tesoriere Adriana Cosi, Responsabile dell'Ufficio del dibattito Nicola Cristofaro. Probiviri sono: Pompea Vergaro, Emanuele Itta, Imma Picaro, Pia Olivieri e Santa Vetturi. Revisori dei conti sono: Gregorio Pizzi, Maria Fanelli, Giovanni Laterza. Infine sono stati confermati Presidenti onorari Clara Minichiello, Cosimo Schirano e Cosimo Pitarra.

SICILIA

RAGUSA

Ciclo di seminari

Il 5, 13 e 20 aprile sono stati realizzati i primi tre appuntamenti di un ciclo di seminari su "Il sogno di un'Europa unita nella crisi dell'Occidente", organizzati presso il Centro studi "Feliciano Rossitto" dai federalisti siciliani, assieme a diverse altre associazioni, fra cui il Centro di documentazione europea dell'università di Catania, oltre che con il contributo dell'assessorato regionale ai Beni culturali. Il primo di questi è stato presentato da Giorgio Occhipinti e ha tenuto una relazione il filosofo e sociologo Luciano Nicastro. Il ciclo di incontri è fine anche a cercare di ricostituire nella città una sezione MFE.

TRAPANI

Seminario

Il 22 aprile, la locale sezione MFE, in collaborazione con l'Istituto siciliano "Mario Albertini" e le sezioni di Castelvetro e Palermo, ha organizzato, presso il ristorante "La stèle", il seminario "La nuova stagione del progetto europeo nella stagione del dopo Brexit". Dopo l'introduzione di Antonino Tobia (MFE Trapani) e i saluti di autorità e rappresentanti di enti e associazioni, sono intervenuti Vincenzo Miceli (Presidente MFE Trapani) ed Elio Scaglione (Presidente MFE Sicilia). In seguito, Rodolfo Gargano (Vice-presidente onorario MFE) ha moderato una tavola rotonda a cui hanno partecipato i federalisti Lina Di Carlo, Massimo Occhipinti e Carlo Sammartano, oltre a Salvatore Vultaggio, docente al liceo "Salvo".

TOSCANA

PISA

Ufficio del dibattito regionale MFE-GFE

Il 4 febbraio, si è svolta una riunione degli Uffici del dibattito regionali MFE e GFE, presso la Stazione Leopolda, sul "Il neofascismo e il ritorno dei sovranismi". Dopo l'introduzione e sotto la moderazione di Michelangelo Roncella (UD GFE Toscana), sono intervenuti Bruno Possente (Presidente ANPI Pisa), Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana) e Daniele Carboni (UD GFE Toscana). Si è sviluppato in seguito un dibattito fra i militanti.

UMBRIA

PERUGIA

Dibattito coi candidati

Il 23 febbraio, trasmesso da e in collaborazione con il canale tv Tef Channel, la locale sezione MFE ha organizzato un dibattito, moderato dal giornalista M. Brunacci, con quattro candidati alle elezioni politiche del 4 marzo, Cristian Brutti (M5S), Nadia Ginetti (PD), Fiammetta Modena (FI) e Silvia Ricci (Liberi e uguali). Durante il dibattito è intervenuto Roberto Susta (Segretario MFE Perugia), oltre ad alcuni rappresentanti della locale sezione GFE e degli studenti universitari.

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Dal 18 febbraio al 15 aprile, dagli studi di Radio cooperativa, sono state trasmesse in diretta cinque puntate del programma radiofonico a cura della sezione MFE di Padova intitolato "L'Europa dei cittadini". Nelle prime due, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha parlato del federalismo integrale di Alexandre Marc. Successivamente, De Venuto ha letto "La sfida europea", *lectio magistralis* tenuta da Altiero Spinelli il 28 maggio 1982 all'università di Padova, e la lettera aperta del MFE alle forze politiche italiane. Infine, il 15 aprile lo stesso De Venuto ha intervistato Simonetta Rubinato, Presidente del Comitato Veneto vivo per il Sì all'autonomia, e Corrado Poli, responsabile per l'Italia del *think tank Radix*.

CASTELFRANCO

Incontri

Il 1° marzo, presso la libreria Ubik, la locale sezione MFE ha organizzato un incontro su "Elezioni: il ruolo decisivo

dell'Italia per l'Europa", con un intervento di Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

Il 16 marzo, presso la sede dell'AUSER, la sezione MFE ha organizzato un secondo incontro su "Dibattito post-elettorale: un'Italia europea è ancora possibile?", durante il quale sono intervenuti Anselmi e Gianpier Nicoletti (Presidente MFE Castelfranco).

PADOVA

Incontro pubblico

Il 16 marzo, presso Palazzo Moroni, si è svolto un incontro pubblico con i parlamentari europei padovani Flavio Zanonato (LEU/S&D) ed Elisabetta Gardini (FI/PPE), organizzato dall'Università popolare di Padova e le sezioni padovane di AMI ed MFE, in occasione del sessantunesimo anniversario dei Trattati di Roma. Dopo l'introduzione di Pier Luigi Fantelli (Presidente UPP), hanno portato il saluto Albina Scala (Presidente AMI Padova) e Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova).

Assemblea di sezione MFE

Il 17 marzo, presso il Centro culturale "Altinate San Gaetano", si è svolta l'Assemblea ordinaria della sezione MFE di Padova. I presenti hanno eletto Antonio Romano Revisore dei Conti, Floriana Rizzetto Probivira ed il Direttivo, composto da Anna Lucia Pizzati (Presidente), Gaetano De Venuto (Segretario), Laura Rosa Pancheri (Vice-segretaria), Andrea Albertin (Tesoriere) e Monica Carraro (Corrispondente dell'Ufficio del Dibattito).

PESCANTINA

Incontro Sottosopra

L'11 febbraio, presso l'aula studio "Spazio aut", la GFE Verona ha organizzato, in collaborazione con l'aula studio, un incontro per la campagna nazionale della GFE #Sottosopra.

SAN PIETRO IN CARIANO

Incontro a scuola

Il 23 febbraio, Gianluca Bonato e Andrea Zanolli (GFE Verona) sono intervenuti durante l'autogestione dell'istituto "Levi-San Floriano".

VERONA

Assemblea ordinaria MFE

Il 10 febbraio, presso la Casa d'Europa, si è tenuta l'annuale Assemblea dei soci della sezione MFE. Alla relazione del Segretario Giorgio Anselmi e all'approvazione del bilancio presentato dal Tesoriere Saverio Cacopardi, sono seguiti un ampio dibattito politico e l'elezione degli organi statutari. Del nuovo Direttivo fanno parte: Giorgio Anselmi, Laura Baglieri, Marco Barbetta, Renzo Bellotti, Gianluca Bonato, Federico Brunelli, Saverio Cacopardi, Pierangelo Cangialosi, Massimo Contri, Giampaolo Dalle Vedove, Angelo Esposito,

Fabrizia Fabbro, Dina Fraizzoli, Alessandro Lanteri, Giacomo Lucchini, Flavio Maccacaro, Piero Pistori, Matteo Roncarà, Nereo Tabaroni, Riccardo Tognettini, Sofia Viviani, Andrea Zanolli e Claudia Zorzi. I revisori dei conti sono Gianni Amaini, Gianni Grezzana e Lorenzo Scarpina ed i probiviri Tarcisio Benedetti, Carlo de' Gresti e Giancarlo Guardini.

Convegni

Il 22 febbraio, presso la sede della Società letteraria, la locale sezione MFE, assieme alla stessa, all'AMI Verona e all'Istituto veronese per la Storia e la Resistenza, ha organizzato il convegno su "Ernesto Rossi, un protagonista dimenticato". Per i federalisti, sono intervenuti Silvio Pozzani e Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

Il 16 aprile, poi, Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona e sezione di Verona del MFE hanno organizzato, presso la sede dell'Accademia a Palazzo Erbisti, il convegno "Rilanciare l'Europa: sovrana, democratica e federale". Dopo la presentazione di Attilio Febi, promotore dell'iniziativa e socio dell'Accademia, e sotto la presidenza di Luigi Viviani (MFE Verona), sono intervenuti Giorgio Anselmi e il generale Giorgio Spagnol.

Direzione nazionale GFE

Il 17 e 18 marzo, si è riunita a Verona, presso la locale sede federalista, la Direzione nazionale della GFE. Il primo giorno c'è stato un dibattito sugli esiti delle elezioni, introdotto da Giorgio Anselmi, a cui hanno partecipato anche alcuni iscritti di Verona, mentre il secondo giorno i membri della Direzione nazionale GFE hanno discusso delle attività svolte nel primo anno di mandato, in particolare la campagna Sottosopra, e dell'organizzazione del prossimo CF della GFE.

Direttivo regionale MFE

Il 21 aprile, ha avuto luogo, presso la sede federalista di Verona, una riunione del Direttivo regionale MFE, che ha discusso sul seguente ordine del giorno: analisi della situazione politica italiana ed europea dopo le elezioni italiane; Ufficio del dibattito regionale di Sezano del 6 maggio sui problemi del lavoro; attività ed iniziative regionali, anche in vista della Festa dell'Europa; seminario di Neumarkt.

ZEVIO

Incontro a scuola

Il 22 febbraio, Gianluca Bonato e Andrea Golini (GFE Verona), durante un'assemblea con tutti gli studenti del secondo e terzo anno delle scuole medie locali, sono intervenuti parlando del processo di integrazione europea.

Fake News, un pericolo per la Democrazia

Pronto il piano della Commissione europea: obblighi per i Social e corsi scolastici



O rmai il termine *fake news* è diventato onnipresente non solo nel linguaggio del mondo virtuale, ma anche in quello quotidiano. Nonostante il suo utilizzo sia incrementato negli ultimi anni, è erroneo pensare che rappresenti un fenomeno recente. Nel corso della storia dell'umanità e dell'informazione le notizie false sono sempre esistite e gli esempi certo non mancano, spesso con conseguenze nefaste. Come non ricordare Colin Powell, Segretario di Stato del Presidente G. W. Bush, portare una fiala di antrace al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, come prova dell'esistenza delle armi chimiche irachene, armi di cui, a distanza di 15 anni, ancora oggi non c'è traccia. Altre famigerate fake news furono quelle che portarono i nazisti a controllare la Germania, fino ad arrivare al casus belli per l'invasione della Polonia (l'attacco alla torre radio tedesca di Gliwice, operato in realtà da SS in incognito).

Oggi, il mondo occidentale, si trova in stallo davanti all'enorme mole di notizie false che circolano, soprattutto, su internet e nel mondo dei Social Network. Le recenti preoccupazioni dei governi di tutto il mondo, dopo il caso Cambridge Analytica, ha finalmente consapevolizzato a proposito del rischio che corrono le nostre democrazie che, a differenza di quanto si sia potuto pensare negli ultimi settant'anni, non hanno ancora

sviluppato tutti gli anticorpi necessari per proteggersi. Le democrazie si reggono, necessariamente, sulla libertà di stampa e di pensiero, ma quando le informazioni vengono volutamente alterate allo scopo di influenzare il pensiero e il voto di milioni di cittadini, come possono i Governi reagire, senza tuttavia far venire meno uno dei pilastri fondamentali dei nostri Stati democratici?

Questa è la domanda principale a cui cerca di rispondere il piano anti *fake news* che la Commissione europea ha approvato lo scorso 25 Aprile. Il punto principale del piano consiste nell'impossibilità per i governi di rimuovere notizie contenenti *fake*, proprio per evitare rischi in merito alla creazione di liste nere o censure di stato. Saranno invece le diverse piattaforme virtuali ad avere l'obbligo di intervenire, attraverso onerosi investimenti, sui propri algoritmi, al fine di evitare la proliferazione di notizie false o video promotori di atti d'odio e di violenza. Tale obbligo, s'inserrerà in un piano più ampio che prevede maggior trasparenza da parte delle aziende digitali (ma non solo) in merito all'uso dei dati personali degli utenti, con l'obbligo di enunciare se tali dati verranno usati anche con finalità politiche, e in quali campagne in corso. Il messaggio che la Commissione vuole mandare è chiaro: non saranno più tollerati casi come quello alla ribalta delle cronache nelle ultime settimane,

riguardante il passaggio di dati tra Facebook e Cambridge Analytica, pena pesanti sanzioni sul fatturato dei colossi di Internet (tale provvedimento rientrerà in un piano diverso, la cui approvazione è prevista per il 25 Maggio).

Un altro grosso ostacolo è emerso in questi anni nei tentativi di rallentare la diffusione di false notizie virali, ovvero la capacità da parte dei cittadini di riconoscere e saper

distinguere tra informazione corretta e scorretta. Se è vero che aziende come Facebook, Twitter e Youtube devono dotarsi di tutte le precauzioni per tutelare gli utenti, è altrettanto vero che essi devono collaborare con le stesse, evitando di favorire la diffusione virale di falsità, laddove sfuggano al controllo dei diversi algoritmi. La stessa Commissione europea ha quindi deciso di affrontare questa difficoltà: nel Piano è infatti previsto l'obbligo, da parte delle scuole di tutti i paesi membri, di istituire dei corsi all'interno delle scuole per insegnare ai più giovani un uso responsabile di internet, attraverso la stimolazione di un atteggiamento critico verso quanto si legge, fornendo strumenti e capacità di rintracciare le fonti in modo da verificare l'attendibilità delle notizie. Verranno inoltre aiutate le ONG che già da diversi anni fanno un importante lavoro di "fact checking", cioè la verifica di notizie quantomeno dubbie, e che hanno contribuito a smascherare diverse false notizie negli ultimi anni. Quanto previsto dalla Commissione europea è un primo passo per affrontare questa battaglia che rischia di diventare cruciale per la stabilità del continente europeo e per l'Unione, rischio che è stato sottolineato anche da Papa Francesco che ha esortato i fedeli ad un esame di coscienza per combattere le *fake news*, ribadendo l'importanza e il primato della verità sulle menzogne.

Perché anche attraverso un'informazione diffusa, capillare e soprattutto corretta, si potrà discutere pacatamente e razionalmente sui problemi dell'unificazione europea. Discussioni e razionalità rappresentano infatti

PROSSIMI APPUNTAMENTI

12-13 maggio 2018

Bari-Lecce

Ufficio del Dibattito MFE/
GFE su Ambiente ed energia

19 maggio 2018

Milano

Direzione nazionale MFE

23 giugno 2018

Roma

Comitato centrale MFE

2-3 settembre 2018

Ventotene

Seminario di Ventotene

15 settembre 2018

Milano

Direzione nazionale MFE

13-14 ottobre 2018

Firenze

Riunione nazionale
dell'Ufficio del Dibattito

10 novembre 2018

Roma

Comitato centrale MFE

23-25 novembre 2018

Sede ancora da definire

Congresso UEF

il primo modo per contrastare il nazional-populismo che sta mettendo a rischio tutto il nostro continente.

Gabriele Zanier



Governare l'Europa per governare il mondo

Negli anni della guerra fredda il mondo ha avuto un governo internazionale – sebbene confusamente percepito dall'opinione pubblica –, un governo bipolare: da una parte l'impero "democratico" degli USA e dall'altra l'impero del "socialismo reale" dell'URSS. Le due superpotenze hanno accettato istituzioni comuni, l'ONU, e norme per una civiltà minima universale, la carta dei diritti fondamentali. La disgregazione dell'ordine bipolare è cominciata con il collasso dell'URSS, nel 1991. Oggi, con la presidenza Trump e la sua strategia "America First", il liberalismo internazionale statunitense è soppiantato da una politica che privilegia gli interessi nazionali. Istituzioni "universali", come l'ONU, il FMI e il WTO, voluti dagli USA nel dopoguerra come pilastri di un ordine internazionale pacifico e prospero, sono abbandonate al loro destino.

La tregua post-guerra fredda, la fase erroneamente definita del monopolismo statunitense, si è conclusa e il sistema internazionale si avvia verso un pluripolarismo delle grandi potenze. Gli USA prendono atto, come aveva già compreso Obama, che non hanno più le risorse umane e materiali per assicurare stabilità, pace e prosperità al mondo intero. Nuove e vecchie potenze, come la Cina, la Russia, l'India, il Brasile, il Sud Africa, il Canada, l'Australia e, ovviamente, l'Unione Europea, stanno promuovendo geopolitiche regionali. L'esempio più eloquente è la Cina che, oltre a occupare militarmente il Mar Cinese meridionale, ha lanciato l'intelligente *Belt and Road Initiative* (BRI) per unire il continente asiatico a quello europeo con nuove vie di comunicazione.

Tuttavia, un insieme di geopolitiche continentali non può garantire un ordine mondiale pacifico e prospero. Se si affermasse una logica di predominio nazionale (America First, Cina First, Russia First, ecc.) tra le maggiori potenze mondiali, le macerie del vecchio ordine mondiale finirebbero per travolgere anche le conquiste di civiltà che – nonostante genocidi, ingiustizie, povertà e terrorismo –



John Maynard Keynes

si sono affermate dopo le tragiche guerre mondiali. In una situazione di progressivo sgretolamento del vecchio ordine mondiale, l'Unione europea rischierà di essere stritolata. Già ora si percepiscono tendenze preoccupanti, come l'ascesa dei partiti sovranisti e la crisi della solidarietà europea, sia tra paesi membri (es. Visegrad) sia tra quelli dell'UEM (Olanda e paesi del Nord contro i paesi mediterranei). È opportuno ricordare ciò che è avvenuto negli anni Venti e Trenta, quando il fragile equilibrio europeo di Versailles e la crisi economica del 1929 hanno consentito l'ascesa al potere di partiti come quello di Mussolini in Italia e di Hitler in Germania. Le democrazie rappresentative sono sistemi imperfetti. Se i cittadini non difendono con fermezza il sistema democratico come veicolo essenziale di progresso e di civiltà, quando le istituzioni dello stato nazionale non riescono più a soddisfare le richieste pressanti di protezione sociale e di sicurezza, è facile, per partiti demagogici, sollevare il popolo contro le élites al potere. La democrazia subisce allora l'assalto incontenibile dei tribuni del popolo, com'è accaduto nell'Atene classica e nel medioevo (es. Cola di Rienzo).

Rispetto agli anni Trenta, tuttavia, le nazioni del mondo contemporaneo sono unite da un collante molto più resistente. In primo luogo, la politica mondiale ha già sperimentato i vantaggi della co-

operazione pacifica, sul terreno monetario, dei commerci e della politica della sicurezza. Un capo di governo non avrà pertanto difficoltà a riconoscere quale sia la direzione di marcia più vantaggiosa per il suo paese. Vi sono poi altri fatti rilevanti. La globalizzazione dell'economia ha creato delle catene produttive tra economie avanzate, economie emergenti e in via di sviluppo che è interesse di tutti conservare e sviluppare. La globalizzazione finanziaria è intensa, sebbene la crisi del 2008 abbia mostrato quanto sia pericolosa, se non regolata adeguatamente. Infine, la crisi ambientale avanza a passi da gigante senza che i governi abbiano ancora raggiunto un accordo per arrestare il degrado di risorse naturali vitali, come l'aria, gli oceani e le foreste. La specie umana distrugge irreversibilmente la biosfera e rischia la sua stessa estinzione. La consapevolezza crescente di questo pericolo consentirà di superare la tribale difesa della sovranità nazionale?

La questione cruciale, alla quale un politico responsabile dovrebbe rispondere, è pertanto: "Che fare per governare il mondo verso un nuovo ordine internazionale?" Un politico europeo dovrebbe dare una risposta coerente con il processo di integrazione europea. Mediante la creazione di istituzioni sovranazionali, dalla CECA sino al Trattato di Lisbona, gli europei sono riusciti ad assicurare la fornitura di alcuni beni pubblici europei che hanno assicurato anni di prosperità e di pace, sebbene l'Unione sia entrata in crisi quando le stolide gelosie nazionali hanno preso il sopravvento sull'interesse comune europeo. Ora è venuto il momento di applicare i principi di sovranazionalità e del gradualismo costituzionale anche su scala globale: una *global governance*, che preveda una riforma del disordine monetario internazionale attuale con la creazione di una *Clearing Union keynesiana*, con il 'bancor' come moneta mondiale e vincoli per paesi con eccessi di surplus e di deficit commerciale, una riforma del WTO e l'attribuzione di risorse proprie all'ONU. Se

una *global governance* sarà concordata, anche le tensioni militari tra le grandi potenze si smorzano gradualmente, com'è avvenuto tra le nazioni europee.

La seconda questione alla quale deve rispondere un politico responsabile è: chi deve prendere l'iniziativa? La risposta più semplice a questa domanda è che un gruppo di grandi potenze mondiali, grosso modo quelle che oggi costruiscono al G20, potrebbe farlo. È tuttavia evidente che Stati Uniti, Cina, Russia, ecc. – sebbene abbiano il potere di favorire la creazione di una *global governance* per la loro storia ed esperienza di politica estera – non possiedono una cultura politica favorevole ad iniziative sovranazionali. In una situazione opposta si trova l'Unione europea. Per l'Unione europea, la cui fragile unità politica sarebbe gravemente compromessa da un'ascesa minacciosa del nazionalismo su scala mondiale, prendere o non prendere l'iniziativa è una scelta tra la vita e la morte. L'Unione europea deve pertanto considerare come prioritaria, tra le sue proposte di politica estera, la creazione di una *global governance*. Inoltre, l'Unione europea ha ormai tutti i poteri necessari per farlo. Mentre sta faticosamente creando una difesa europea, ha già a sua disposizione un potere formidabile di politica estera: l'Unione economica e monetaria.

Anche quando il progetto di una difesa europea arriverà in porto, l'Unione europea resterà una potenza militare su scala regionale, perché i suoi problemi di sicurezza derivano principalmente dall'instabilità della regione medio-orientale e dell'Africa, da dove provengono ondate migratorie e terrorismo. Le tensioni con la Russia sono un relitto della guerra fredda e possono essere superate. Pretendere di diventare una superpotenza significherebbe investire risorse enormi per soddisfare un disegno di dominio mondiale insensato: la fine della guerra fredda ha già chiarito che una guerra nucleare su scala mondiale causerebbe la distruzione anche di chi la scatenerrebbe. All'Unione europea sarebbe sufficiente una difesa difensiva, includendo eventualmente la *force de frappe* francese. Al contrario, la moneta europea, una moneta veicolo degli scambi del mercato più grande del mondo e che potrebbe ulteriormente allar-

garsi, con accordi verso i paesi del mediterraneo e africani, è già un potere mondiale, che tuttavia i timorosi uomini di stato e di governo dell'Unione si guardano bene dal far valere nel FMI, nella WTO e nell'ONU, dove potrebbero presentarsi uniti e parlare con una sola voce. L'Unione europea potrebbe entrare con autorevolezza nei meccanismi di governo di queste istituzioni globali in crisi, e proporre un piano per la creazione di una *global governance* sovranazionale.

Ovviamente, un progetto ambizioso di governo mondiale richiede che l'Unione si dia un governo capace di agire, con risorse fiscali e di potere adeguate, e che esistano politici europei che abbiano l'ambizione di scrivere una pagina memorabile nella storia dell'umanità.

Guido Montani

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00
Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO